

ANNO XIX - n. 53 - autunno 2017 - www.istess.it

Adesso



POPOLIE RELIGIONI
Terni Film Festival
10-20 NOVEMBRE 2017

Metamorfosi

ADESSO

*periodico di approfondimento sociale
civile e culturale*

CATALOGO UFFICIALE DELLA TREDICESIMA
EDIZIONE DI POPOLI E RELIGIONI – TERNI
FILM FESTIVAL

Direttore responsabile

Arnaldo Casali

Redazione

Aferdita Demiri
Beata Golenska
Alina Buzna

Grafica e impaginazione

Silvia Crisostomi

Hanno collaborato

Giuseppe Piemontese
Stefania Parisi
Raja Jouhari
Serena Petrucci
Lucrezia Proietti
Nav Ghotra
Angela Chermaddi
Edoardo Desiderio
Daniela Querci
Lilia Sebastiani

Promosso da

Istituto di Studi Teologici
e Storico-Sociali di Terni

Editore

Associazione Adesso

Sito internet

www.reteblu.org

Adesso in onda

www.facebook.com/adessoiononda

Contatti

associazioneadesso@gmail.com
@reteblu

Immagine di copertina

Serenella Cecchetti

Stampa

Analogie - Terni

Publicazione registrata
presso il Tribunale di Terni
il 22 ottobre 1998, n. 7/98

Questo numero è stato chiuso in tipografia
lunedì 6 novembre 2017

POPOLI E RELIGIONI

TERNI FILM FESTIVAL

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Presidente onorario

Krzysztof Zanussi

Direttore generale

Stefania Parisi

Direzione artistica

Arnaldo Casali

Segreteria generale

Aferdita Demiri

Comunicazione e ospitalità

Edoardo Desiderio

Redazione artistica

Beata Golenska
Alina Buzna

Luca Mannaioli

Coordinamento scuole & progetto manifesto

Serenella Cecchetti

Presidente

Giuseppe Piemontese ofm conv
vescovo di Terni Narni Amelia

Comitato scientifico

Pawel Gajewski
Loris Nadotti
Cristina Montesi
Michele Castellani
Claudio Paravati
Enzo Greco

Staff

Sandra Mazzachiodi
Tiziana Cipicchia
Ilaria Flumini
Serena Petrucci (stagista)

Tecnico audio-video

Andrea Zibellini

Amministrazione

Franco Casali

Ufficio Stampa

Associazione Adesso

Marketing

GoDigital

Staff Cityplex Politeama

Paolo Quondamcarlo
Roberto Bertoldi
Mary Alogna

Foto

Enrico Valentini

Sito internet

Alessandro Solfaroli
Hic Sunt Dracones web agency

Grafica

Analogie

Ringraziamenti

Livia Barlozzo
Getulio Petrini
Lucrezia Proietti
Francesco Patrizi
Simone Semprini

Promosso da

Diocesi di Terni Narni Amelia

Organizzazione

Istess

Collaborazioni

Conferenza Episcopale Umbria
Biblioteca Comunale di Terni
Cityplex Politeama Lucioi
Presidenza della Giunta Regionale
Umbria
Corso di Laurea in Economia
Università di Perugia - Polo di Terni

Con il contributo di

Fondazione Carit
Regione Umbria

Con il patrocinio di

Comune di Terni
Pontificio Consiglio per la Cultura
Miur - Servizio Scolastico Regionale

Partner

Religion Today filmfestival - Trento
Sacrofilm di Zamosc - Polonia
Giornate di Cinema e Riconciliazione
di Notre Dame de La Salette - Francia
Associazione Mirabil Eco
Liceo Artistico O. Metelli - Terni
Licei Statali F. Angeloni - Terni
Signis Europe
Delegazione dell'Unione Europea
in India
Confronti
Università di Perugia - Polo scientifico
e didattico di Terni
Rete dei Festival del cinema
dell'Umbria

Contatti

www.popoliereligioni.com
redazione.popoliereligioni@gmail.com

Metamorfosi

di Giuseppe Piemontese

Secondo l'etimologia greca è il cambiamento della forma esteriore, ma nei vari passaggi culturali, il significato di "metamorfosi" è approdato a trasformazione dell'identità stessa della realtà, di una persona, del mondo.

Tutti ci rendiamo conto di come il mondo sia ormai fuori dai cardini: negli ultimi anni abbiamo assistito ad eventi che ci fanno pensare a un progressivo stravolgimento, una trasformazione, una mutazione quasi "genetica" della natura stessa dell'identità dell'umanità, del mondo, della realtà. Pensiamo ad eventi imprevedibili come la caduta del muro di Berlino, l'11 settembre, il catastrofico cambiamento climatico; pensiamo alla crisi della finanzia e dell'euro, che ha stravolto le abitudini dell'umanità intera; pensiamo alle minacce che arrivano in quest'era digitale dal controllo



quelli di Ovidio.

Il termine che maggiormente oggi traduce e aiuta a comprendere la metamorfosi non è "cambiamento": perché il cambiamento parte da un nucleo, da una realtà presente che un po' alla volta - pur conservando la sua identità - mostra elementi di trasformazione. Ai nostri giorni metamorfosi è intesa come una mutazione profonda dell'identità stessa di un oggetto, una persona, una realtà.

E tuttavia Ulrich Beck nel libro *La*

“ Ulrich Beck ha individuato nella parola “Trasfigurazione” il significato di metamorfosi. Un'espressione che ci rimanda all'evento straordinario vissuto da Gesù prima della passione, della morte e della resurrezione. ”

che poche persone esercitano su tutti. Questi sono solo alcuni aspetti che inducono a riflettere e a considerare la metamorfosi che sta trasformando l'intera umanità.

Una riflessione si impone sullo stesso atto fondamentale dell'esistenza umana: la procreazione, che non è più la conseguenza dell'amore tra due persone, ma un processo scientifico, tecnico, che ormai esclude addirittura la collaborazione dell'uomo e della donna ed è lasciato in mano a scienziati che "giocano ad essere Dio".

Già nella letteratura, nella scienza e nella filosofia, in diverse epoche, ci sono stati tentativi di riflettere sul tema della metamorfosi: pensiamo al racconto di Kafka, e prima ancora a

metamorfosi del mondo (Editori Laterza, 2017) ha individuato nella parola "Trasfigurazione" il significato di Metamorfosi.

Tale espressione ci rimanda inevitabilmente al Vangelo, e a quell'evento straordinario che ha vissuto Gesù, appunto la trasfigurazione prima della passione, della morte e della resurrezione.

Analoga trasfigurazione è riservata a coloro che ascoltano la Parola di Gesù: essi, pur passando attraverso questo mondo, non si "perdono" ma conservano la propria identità, trasformata e trasfigurata da Gesù nel senso della pulcritudine-bellezza, dell'estasi, della contemplazione, della preghiera e di una felicità che non avrà

mai fine. E questa è la nostra speranza: che l'uomo, passando attraverso questa metamorfosi cristiana, quasi in una doglia del parto, possa ritrovare sé stesso, con la sua dignità, con la sua ricchezza e con la sua bellezza, così come è stato creato da Dio, per vivere nella libertà, nella verità e nella felicità per sempre.

Ho fiducia che attraverso le tante opere d'arte, che verranno presentate alla tredicesima edizione del festival Popoli e Religioni e le riflessioni delle persone che ci accompagneranno, riusciremo a prendere consapevolezza del rischio che corre l'umanità e a trovare la nostra via non solo di difesa dalle insidie, ma verso una vera e propria trasfigurazione dell'umanità e del mondo in cui viviamo.

*Frate Minore Conventuale
Vescovo di Terni Narni Amelia*

Giunto alla tredicesima edizione, il Terni Film Festival può dire di aver assunto una dimensione davvero internazionale senza perdere però l'identità italiana e umbra. Popoli e Religioni proporrà in tutto 85 opere cinematografiche che vedono rappresentati tutti e cinque i continenti: l'Italia fa la parte del leone con 35 film seguita da Gran Bretagna (7), India (7), Stati Uniti (5), Polonia, Iran, Iraq e Israele (3), Russia, Serbia e Sudafrica (2) e infine Marocco, Kazakhstan, Germania, Sri Lanka, Finlandia, Australia, Canada, Malawi, Ucraina, Birmania, Francia, Croazia e Spagna con un film a testa. L'Europa egemonizza il cartellone con 55 film da 11 paesi diversi (Italia, Gran Bretagna, Polonia, Russia, Serbia, Croazia, Germania, Finlandia, Ucraina, Francia e Spagna), l'Asia è al secondo posto per presenze con 19 film da 7 paesi diversi (India, Iran, Iraq, Israele, Kazakhstan, Sri Lanka e Birmania), l'Africa propone 4 film da 3 paesi (Sudafrica, Marocco e Malawi), l'America 5 provenienti da Stati Uniti e Canada, e infine l'Oceania con un film dall'Australia. L'Umbria è presente con 5 opere, di cui tre presentate in prima assoluta.

La validità di una scelta

di Stefania Parisi

Ogni anno di più il festival Popoli e Religioni conferma l'attualità del titolo scelto per la sua prima edizione nel 2005: il fenomeno delle migrazioni dei popoli, infatti, nel corso dell'ultimo decennio ha acquisito una tale rilevanza da diventare, a nostro avviso, la problematica centrale nella cui giusta soluzione si giocano le sorti future degli Stati e dell'umana convivenza.

Secondo i dati più recenti delle Nazioni Unite sono circa 250 milioni i migranti nel mondo, in aumento di circa il 41% rispetto al 2000. Ai 250 milioni di migranti internazionali si possono aggiungere circa 50 milioni di immigrati irregolari e circa ulteriori 740 milioni di migranti interni ai vari continenti, per un totale che supera il miliardo di persone nel mondo coinvolte in una forma di mobilità, volontaria o forzata, autorizzata o al di fuori delle regolamentazioni, con o senza l'attraversamento di un confine propriamente definito.

La componente femminile è pari a quasi la metà, mentre è maggioritaria rispetto agli uomini in Europa e in America settentrionale. Sono invece maggioritari gli uomini in Asia e in Africa. Un bilanciamento dei generi si registra infine in America centro-meridionale e in Oceania. L'età media dei migranti internazionali è 39 anni. Tra di essi i più giovani sono quelli che vivono in Africa, con un'età media di 29 anni. Si stima che siano circa 40 milioni quelli al di sotto dei 20 anni.

Negli ultimi anni si registra inoltre una presenza crescente di minori non accompagnati; solo in Italia abbiamo più di 20mila giovanissimi immigrati senza famiglia.

Il fenomeno migratorio, come si evince da questi dati numerici, ha una tale rilevanza per lo scenario internazionale e locale da costituire il problema centrale su cui concentrare ogni attenzione e sforzo di soluzione. Nella migrazione infatti è racchiuso



un progetto di vita, una speranza, una denuncia di ingiustizia, una disperazione, che non possono e non debbono lasciarci indifferenti. Ognuno deve sentirsi interpellato direttamente, per la sua parte e il suo ruolo nella società. Nelle motivazioni, poi, che spingono ad emigrare sono rappresentati tutti i nodi rischiosi e le sfide a cui è esposto oggi il pianeta terra, dall'incombente degrado ambientale alla eccessiva sovrappopolazione, dalla fame alle

“L’immigrazione è un fenomeno sempre più rilevante, ma sono le cause che vanno considerate e rimosse”

numerose guerre, dalla ignoranza alle ingiustizie estreme e alle persecuzioni religiose.

In particolare, i cambiamenti climatici in atto sono così sconvolgenti da devastare a volte l'intero ecosistema del territorio e costringere le popolazioni ad emigrare. In Africa, ad esempio, l'aumento della temperatura diurna sta rendendo impossibili le colture di mais e di grano, sta riducendo drasticamente le risorse idriche e danneggiando gravemente la salute con l'aumento della proliferazione delle zanzare portatrici di malaria e dei parassiti.

E tutto questo nel contesto di un aumento demografico che soprattutto in Africa si sta rivelando inarrestabile.

La popolazione mondiale è oggi di circa 7 miliardi e mezzo ed emerge dalle previsioni demografiche che entro il 2050 crescerà fino a 9,7 miliardi; più della metà dell'aumento è da attribuire all'Africa, dove per quell'epoca la popolazione registrerà un raddoppio, raggiungendo i 2,5 miliardi.

Di fronte alla complessità di queste problematiche si comprende come bisogna avere una lettura della realtà a 360 gradi perché le questioni sono interconnesse e non si può risolvere il problema dell'immigrazione con l'alzare i muri: occorre invece rimuovere le cause di queste “forzate” immigrazioni,

combattendo l'inquinamento ambientale, promuovendo la distribuzione equa delle risorse e delle ricchezze tra il Nord e il Sud del mondo, rifiutando la logica della guerra e tutelando per tutti i diritti umani, tra cui in primis il diritto all'istruzione e alla cultura.

Siamo convinti, nello specifico della questione integrazione, che bisogna prepararci al futuro coniugando controllo dei flussi e solidarietà.

Ci auguriamo che la XIII edizione di Popoli e Religioni, con al centro la considerazione della attuale metamorfosi del mondo, possa costituire un percorso, sia pur piccolo, in questa direzione.

Terrore e idiozia: ecco tutti gli errori nella lotta all'islamismo

di **Arnaldo Casali**

Il più grande pericolo, per l'occidente, è l'ignoranza. Che sembra essere diventata, lei sì, la religione che fa più proseliti nell'epoca della post-verità e della presunta lotta al terrorismo portata avanti con il terrore e la diffidenza nei confronti di un credo, che rappresenta oggi la seconda religione al mondo con quasi 2 miliardi di fedeli.

Persino chi vuole portare avanti un dialogo pacifico si appella a un "islam moderato", dando per scontato che l'islam sia una religione intrinsecamente pericolosa e che l'eccezione siano quindi i moderati e non gli estremisti.

«Eppure l'Islam non è affatto una minaccia». E se lo dice Franco Cardini c'è da crederci, visto che non solo è uno dei più importanti storici italiani e il massimo esperto di crociate, ma è anche un personaggio ben lontano dal quel "buonismo di sinistra" contro cui si scagliano i "cattivisti di destra". Ex militante del Movimento sociale, pur rifiutando qualsiasi etichetta Cardini si è sempre riconosciuto in posizioni piuttosto conservatrici.

Oltre che autore di una delle più apprezzate monografie su Francesco d'Assisi (di cui uscirà una nuova edizione nel 2018), scrive per molti giornali tra cui *Avvenire* ed è stato anche consulente di Pupi Avati per il film *I cavalieri che fecero l'impresa*. Al terrorismo e i rapporti tra islam e occidente ha dedicato negli ultimi anni tre volumi: *Terrore e idiozia. Tutti i nostri errori nella lotta contro l'islamismo* (con Marina Montesano, Mondadori, 2015), *Il Califfato e l'Europa. Dalle crociate all'Isis: mille anni di paci e guerre, scambi, alleanze e massacri* (De Agostini, 2016) e *L'Islam è una minaccia? Falso!* (Laterza, 2016). Sabato 11 novembre alle 16.30 a Palazzo Gazzoli riceverà l'Angelo alla carriera del festival Popoli e Religioni.

Oggi tendiamo a parlare dell'I-



sis come se esistesse dai tempi delle crociate. Invece è nato nel 2014.

«Perché si confonde l'Isis con Al Qaeda e Al Qaeda con altre cose».

C'è una linea che collega l'Isis alle lotte millenarie tra Europa cristiana e islam?

«No. C'è invece una linea che collega l'Isis alla grande delusione del mondo musulmano dopo la Prima guerra mondiale: i governi europei avevano promesso agli sceicchi arabi unità e indipendenza in cambio del sostegno alla lotta contro l'impero ottomano, ma una volta vinta la guerra si orientarono verso un'organizzazione neo-coloniale che tradiva ogni patto. Da allora nel mondo arabo è nato un rifiuto dell'occidente liberale che si è trascritto prima in una fiducia nel fascismo e poi in una simpatia verso il mondo sovietico, pur se ateo. Crollato anche l'impero sovietico è venuta a mancare l'alternativa all'occidente liberale, considerato il grande traditore».

Il crollo del muro di Berlino, quindi, è all'origine del terrorismo islamico?

«Una delle cause è stata anche la grande crescita - a partire dagli anni '70 - del movimento wahhabita, che è nato tra lo Yemen e l'Arabia Saudita e che è la confessione - tra l'altro - del Re Saudita».

Di che cosa si tratta?

«È una riforma religiosa sorta nel XVIII secolo per iniziativa di

Muhammad ibn 'Abd al-Wahhāb, che ha portato allo sviluppo di una filosofia religioso-politica molto rigida e che mira alla conquista all'Islam di tutto il mondo. Da qui si sono sviluppate negli anni '90 le organizzazioni facenti capo ad Al Qaeda. Poi Al Qaeda è stata criticata dall'interno per una struttura giudicata troppo piramidale e sono nati nuovi modi di vedere la rivoluzione islamica, fondati sulla necessità da una parte di avere una base territoriale e dall'altra di creare un'organizzazione terroristica flessibile che spargendo il terrore obbligasse l'occidente ad assomigliare alla caricatura che ne fanno i predicatori oltranzisti».

Cioè il terrorismo vuole spingere l'occidente a rifiutare l'islam?

«I fondamentalisti considerano l'occidente il nemico dell'islam: se l'occidente si spaventa e attacca l'islam nel suo complesso, i musulmani si renderanno conto che gli estremisti hanno ragione e che ha torto chi parla di convivenza».

Quindi quando rifiutiamo l'islam stiamo facendo esattamente il gioco dei terroristi.

«Questa è l'idea del Daesh, ovvero dello Stato islamico, altrimenti detto Isis, e del califfo Al-Baghdadi. Ma è un'ideologia che si sta esaurendo, almeno per quanto riguarda l'idea della costruzione di uno stato territoriale nel mondo islamico. L'Isis è ormai alle corde e non è riuscito a costruire quello per cui era nato ed era stato finanziato, e cioè la frammentazione degli stati nazionali arabi».

Cosa intende dire?

«Le potenze vincitrici della Prima guerra mondiale avevano imposto l'organizzazione degli stati arabi in contenitori a somiglianza di quelli occidentali: il fine del Daesh era sostituire lo stato nazionale con entità etno-religiose, ad esempio lo spezzettamento della Siria e dell'Iraq in comunità arabo-sunnite, arabo-sciite o druso-sunnite. Questa manovra sem-

bra non essere riuscita, quindi i finanziatori smetteranno di sostenere l'Isis e noi dovremo aspettarci la nascita di nuove forme di terrorismo».

L'Iraq è il cuore di tutto questo movimento.

«Il Daesh voleva creare un piccolo Iraq totalmente sunnita, e così l'Arabia Saudita o magari alcune potenze europee avrebbero potuto metterci missili a testata nucleare puntati sull'Iran.

Questo disegno è fallito: l'Iraq continua ad essere uno sta-

to unitario che ha un governo sciita, quindi filo-iraniano. Ora l'Isis dovrà cambiare tattica e vedremo quale adotterà: certo andare in giro, come fa Trump, a raccontare fesserie dicendo che i capi del terrorismo sono gli iraníani, certo non ci aiuta a comprendere quello che sta succedendo».

Se oggi l'Iraq è filo-iraniano, peraltro, è grazie agli Stati Uniti.

«Hanno buttato fuori Saddam Hussein che era un dittatore, ma era sunnita e quindi avverso all'Iran che gli Stati Uniti hanno sempre considerato il primo pericolo del vicino oriente. La guerra in Iraq è stata un'idiozia di Bush e il fatto che ora – dopo la parentesi moderatamente positiva di Obama – sia stato sostituito da uno come Trump, è solo la conferma dell'antico adagio che al peggio non c'è mai fine».

Non dimentichiamo che gli Stati Uniti, prima di considerarlo un nemico, hanno sostenuto e armato Saddam Hussein durante la guerra contro l'Iran.

«Kissinger lo definì "il presidente del sorriso" quando venne in visita trionfale negli anni '70 e prese la cittadinanza onoraria di Detroit, dove si producevano automobili nutrite col petrolio di Hussein. Pochi anni dopo per gli americani diventò il nuovo Hitler».

Insomma è finito l'Isis, ma non il terrorismo.

«Un conto sono i finanziatori e i sostenitori esterni, un conto sono i militanti, i neo-musulmani immaginari che non hanno mai letto il Corano e

che il Daesh – a differenza delle comunità serie – accetta come correligionari. La loro reazione sarà tornare nel nulla o inasprire la lotta terroristica. Certo, al terrorismo servono soldi e appoggi. Ce li hanno ancora? Sembrerebbe di no, ma non lo sappiamo; perché per esempio ci sono alcuni emirati arabi che stanno facendo una politica piuttosto ambigua rispetto alle formazioni terroristiche».

Ma ometto era un capo politico. C'è una connessione tra

il suo stato islamico e l'Isis?

«Innanzitutto ci sono 14 secoli di storia in mezzo. E poi, come dicevo, i terroristi discendono da una neo-confessione musulmana nata nel Settecento. A metterci nei guai, poi, è stata Sua Maestà britannica che per pagare un po' meno il petrolio, negli anni '20 ha tolto il suo appoggio a personaggi ragionevoli e filo-occidentali e l'ha regalato alla setta più sporca e cattiva dello Yemen e del sud dell'Arabia».

Si dice però che da parte del mondo islamico non ci sia una presa di posizione chiara e forte contro il terrorismo.

«Va ricordato anche che l'Islam non ha chiese: se le comunità cristiane possono opporsi al potere politico è perché – tramite la Chiesa – hanno creato un potere interno. L'Islam non ce l'ha e in ogni paese islamico i musulmani osservanti sono in balia dei poteri laici».

Di solito si sostiene il contrario: che l'islam è una religione teocratica.

«È esattamente l'opposto: negli stati islamici non sono gli imam a comandare la politica ma sono i Re e i dittatori a comandare la religione: il capo della più grande università islamica del mondo – l'imam di al-Azhar – ha dichiarato che il terrorismo contravviene ai precetti dell'islam. Il problema è che l'università egiziana è un organismo di stato di uno stato arabo. Il potere, quindi, non è comunque nelle mani dell'imam, ma del presidente dell'Egitto».

Quindi non è il potere civile as-

soggettato alla religione ma il contrario.

«Sì: in Italia al potere politico si contrappone la gerarchia della Chiesa. In un paese musulmano non può succedere, perché non esiste un potere religioso».

In Iran, però, comanda l'ayatollah.

«L'Iran è un caso a parte: ce lo immaginiamo come un regime totalitario, ma in realtà il parlamento viene eletto democraticamente, ci sono decine di partiti, centinaia di giornali e una vita politica molto attiva. È vero che, secondo la costituzione, al di sopra del Parlamento c'è il Senato dei saggi nominati direttamente dalla guida suprema. C'è effettivamente un potere ierocratico, anche se i teologi sciiti sono più giuristi che preti. Ma è vero anche che in Parlamento siedono minoranze di altre religioni, come cristiani e persino adoratori del fuoco».

C'è il timore che gli immigrati islamizzino l'occidente, mettendo a rischio i nostri diritti civili e le nostre democrazie.

«Io sento da una quindicina di anni questo ritornello. Nel frattempo le comunità musulmane trovano difficoltà anche per aprire una sala di preghiera, nonostante la libertà religiosa sia garantita dalla nostra Costituzione. D'altra parte i musulmani in Italia che istituzioni di formazione hanno? Ci sono scuole protestanti ed ebraiche, ma non ci sono scuole o università islamiche. Quali giornali hanno i musulmani italiani? Quali forze di potere? Quali partiti li sostengono? Io ho figli tra i 35 e i 50 anni che hanno avuto a scuola nelle loro classi compagni musulmani, eppure non si è creata – in questi anni – nessuna classe dirigente islamica che possa farci pensare che da qui a cinque-dieci anni la nostra società possa essere dominata da musulmani. Abbiamo una forte minoranza ebraica: abbiamo ebrei in parlamento e nel governo che portano avanti simpatie sioniste, e non per questo credo che diventeremo un paese satellite di Israele. E allora, se non c'è un pericolo ebraico men che meno può esserci un pericolo islamico. Poi ognuno è libero di pensare alle sciocchezze che vuole, ma non mi pare che sussistano le condizioni che ci permettano di appoggiare le nostre paure a una realtà effettiva».

“L'islam una minaccia? Un colossale falso”

Teste velate o menti velate?

di Raja Jouhari

“Ah ma quindi parli la nostra lingua?”
 È così che, senza alcuna intenzione, ho provocato danni psicologici irreparabili a chi, fino a un momento, era sicuro di parlare con la solita straniera con il solito “velo islamico”. Solitamente tutto inizia quando viene all’occhio il velo che indosso: “Saprà parlare in italiano?” “sicuramente l’hanno obbligata a indossare quello strano copricapo!”, “povera ragazza! Dobbiamo fare qualcosa per impedire questa violenza sulle donne!”.

Non passano inosservate neanche le mie parole: increduli del mio italiano fluido e intinto di perugino doc, l’espressione facciale di chi mi ascolta diventa un misto tra “che diavoleria è mai questa” e “diamine però! Parla perfettamente italiano”.

Queste tipologie di discussioni di solito vanno avanti per ore: io che cerco di invitare il coinvolto a non considerare la sottoscritta una povera oppressa in cerca di emancipazione solo per portare il velo in testa e il coinvolto, che con non pochi pregiudizi, lentamente comincia a rendersi conto di parlare con una persona dall’identità confusa, ma tollerabile.

Questo, cari miei, non è solo il dramma della mia vita ma di quella di un’intera generazione: la prima generazione di donne, uomini, ragazze e ragazzi musulmani nati in Italia da genitori stranieri.

Non esiste ancora un rapporto certo di quanti siamo in Italia ma di una cosa siamo certi: siamo in tanti e non possiamo più esser considerati “i soliti stranieri” nella terra che ci ha cresciuti. Qui tutti noi abbiamo aperto gli occhi sul mondo, qua abbiamo scoperto la profondità della cultura greco-latina e assorbito quella locale. Chi potremo mai essere, se non italiani?

Ah, il velo!

Si sente parlare del velo della donna musulmana, ma non si parla del velo

con la donna musulmana. È diventato protagonista, al giorno d’oggi, di leggende e miti, vittima, oramai, di bugie e processi popolari che ne enfatizzano ciò che non è. Cos’è il velo? Partiamo da cosa non è il velo: non è sottomissione, non è una forzatura e non rappresenta ignoranza o arretratezza.

Il Velo, o anche ‘Hijab’, non toglie alcuna libertà alla donna, né limita il suo QI o le proprie possibilità di successo individuale nella carriera scolastica o lavorativa.

La religione musulmana, dalle origini, porta in seno nomi di grandi donne che hanno avuto un ruolo esemplare; ad esempio Khadija, moglie del profeta, una commerciante di successo in una dimensione economica, a quei tempi, dominata dall’uomo, o anche



Fatima Al Fihri, fondatrice della prima università al mondo nel lontano 859 d.C.

Non è retorica, non è buonismo né giustificazione: è un dato di fatto.

Ed è anche la testimonianza reale di milioni di donne di tutto il mondo, che ogni singolo giorno, si alzano e scelgono di portarlo; dimostrano con fierezza che ciò che portano in testa non è un gesto politico anti-occidentale,

o con l’obiettivo di sminuire tutte le lotte delle suffragette; ben lontano da tutto ciò vi è la loro semplice, pura, volontà di contribuire anche loro nella crescita del processo di emancipazione femminile. Una donna ha il diritto di essere, vestirsi e credere in ciò che vuole! Una donna ha diritto di poter scegliere! Una donna ha il diritto di poter decidere! Una donna ha il diritto di esser rispettata e onorata.

Una donna ha il diritto a tutto ciò, anche con il velo in testa.

ISIS E ISLAM AL TERNI FILM FESTIVAL

Sono tanti i film in concorso al Terni Film Festival, provenienti da ogni angolo del mondo, che affrontano problematiche riguardanti l’islam e il terrorismo. Il russo *Chocolate wind* - girato con un linguaggio innovativo - tratta del reclutamento di foreign fighters tra le giovani ragazze russe, l’iracheno *Abraham* vede protagonista una famiglia cristiana catturata dall’Isis e *The dream of executioner* - anch’esso iracheno - racconta il conflitto dal punto di vista di un boia dell’Isis. Restando sul discorso prettamente religioso, invece, una dirompente commedia è l’inglese *The Chop* che vede un macellaio ebreo fingersi musulmano per trovare lavoro. Il russo *Imagine* vede protagonisti due fratelli, uno imam musulmano e l’altro prete ortodosso, mentre il documentario italiano *The secret of Hamida* affronta proprio la questione del velo e dell’integrazione dei bambini immigrati musulmani. Nel film in concorso *Enclave* si esplora il conflitto in Kosovo tra i serbi ortodossi e gli albanesi musulmani e nel *Palazzo del viceré* la divisione, su base religiosa, dell’India dal Pakistan. Il tema dell’integrazione religiosa tra induisti e musulmani in India è preso di petto anche dal doc indiano in concorso *Zaaras Baht*.

La vita di Massimiliano Kolbe, il fondatore di Niepokalanów morto ad Auschwitz nel 1941

Il cavaliere polacco

di Serena Petrucci

“Il veleno più mortale del nostro tempo è l’indifferenza” scriveva Massimiliano Kolbe. E lui di certo non era una persona indifferente: secondo la testimonianza di Franciszek Gajowniczek ad Auschwitz offrì la sua vita in cambio di quella del prigioniero n. 16670, ovvero lo stesso Gajowniczek, donando così la sua vita per salvarne un’altra, a soli quarantasette anni.

«Conobbi personalmente padre Kolbe soltanto nell’estate del 1941 - racconta Franciszek - il giorno che offrì la sua vita per me. Il Lagerführer Fritsch, comandante del campo, circondato delle guardie, si avvicinò a scegliere nelle file dieci prigionieri per mandarli a morte. Indicò col dito anche me. Uscii fuori dalla fila e mi sfuggì un grido: avrei desiderato rivedere ancora i miei figli! Dopo un istante, uscì dalla fila un prigioniero, offrendo sé stesso in mia vece».

Raimondo Kolbe nasce l’8 gennaio 1896 a Zdunska-Wola, vicino a Lodz in Polonia, da una famiglia povera. Cresce con un’educazione religiosa che lo porterà ad entrare nei francescani conventuali dove emette i voti definitivi nel 1914; il suo esempio spinge in convento nel 1908 persino i suoi genitori Giulio e Maria.

Due anni prima, nel 1906, la vita di Kolbe è stata segnata dalla visione della Madonna: mentre stava pregando in chiesa la Vergine era apparsa mostrandogli il suo destino attraverso due corone che aveva nelle mani: una bianca, che rappresentava la castità e una rossa, segno del martirio.

All’età di tredici anni, Kolbe era entrato novizio presso l’Ordine dei Frati minori conventuali assumendo il nome di Massimiliano. Nel 1914 aveva professato i voti perpetui e il 22 novembre 1915 aveva conseguito la laurea in teologia presso Università Gregoriana, mentre il 28 aprile 1918 era stato ordinato sacerdote.

La sua vita spirituale si basa sulla venerazione della Vergine Maria. Kol-



be assieme ai suoi confratelli fonda a Roma, nel 1917, “La milizia dell’Immacolata”, un’associazione che si pone come obiettivo la diffusione del culto dell’Immacolata con qualunque mezzo a disposizione. Fonda anche una rivista chiamata “Il Cavaliere dell’Immacolata” e negli anni ‘20 arriva a fondare un’intera città chiamata Niepokalanow ovvero “Città di Maria Immacolata”. La sua attività la porta fino in Giappone e non si lascia fermare nemmeno dalla tubercolosi contratta a Roma. In Giappone fonda un’altra città di Maria presso Nagasaki. Intanto in Europa, la situazione è critica: è scoppiata la seconda guerra mondiale, Kolbe e i suoi confratelli sono catturati dai nazisti e poi stranamente rilasciati. Intanto a Niepokalanów si nascondono ebrei e rifugiati.

Dopo poco tempo a Kolbe è chiesto di prendere la cittadinanza tedesca per salvarsi ma lui rifiuta e così nel febbraio 1941 assieme a quattro frati è imprigionato e poi trasferito ad Auschwitz. Alla fine del mese di luglio, un uomo della baracca di Kolbe riesce a fuggire dal campo e i tedeschi per rappresaglia ne selezionano dieci a caso e li condannano alla morte per fame. Al grido di Gajowniczek, secondo la sua testimonianza (invero controversa, perché l’uomo ha più volte cambiato versione nel corso dei decenni) Massimiliano si offre di morire al suo posto. Lo scambio, caso unico nella storia dei campi di sterminio, viene accettato. Dopo due settimane senza né bere né mangiare, i condannati sopravvissuti - tra cui lo stesso Kolbe - vengono uccisi con un’iniezione di acido fenico. I loro corpi vengono

cremati e le ceneri disperse.

Tornato a casa, Gajowniczek scoprirà che i suoi figli sono morti durante un bombardamento russo e l’unica sopravvissuta della sua famiglia è sua moglie. Sarà basata sulla sua testimonianza il processo di canonizzazione che vedrà padre Kolbe proclamato beato da Paolo VI il 17 ottobre 1971 e santo dal suo connazionale Giovanni Paolo II il 10 ottobre 1982.

La sua vita è stata raccontata al cinema tre volte: Krzysztof Zanussi ne ha presentato il martirio in una scena di *Da un paese lontano* (film incentrato sulla vita Giovanni Paolo II e uscito nel 1981) e nel film inchiesta *Vita per vita* con Christoph Waltz e Jerzy Stuhr, mentre alla tredicesima edizione del Terni Film Festival sarà presentato, in concorso, il film *Due corone* di Michal Kondrat con Adam Woronowicz e Cezary Pazura, in uscita in questi giorni in Polonia e ancora inedito in Italia.

L’ESTATE AMERINA DEL GIOVANE KOLBE

Conosciuto nel mondo soprattutto per la sua morte, Massimiliano Kolbe è stato in realtà un personaggio di primissimo piano nella storia del cattolicesimo polacco. Imprenditore della fede, comunicatore visionario, ha fondato un giornale, usato la radio e sognato addirittura la televisione. Nella città da lui fondata - Niepokalanów - negli anni ‘80 è nato un festival del cinema religioso che dallo scorso anno ha subito un radicale rinnovamento trasferendosi a Breslavia e stringendo un rapporto di collaborazione con il Terni Film Festival. Un ritorno, per la memoria di Kolbe, in un territorio a cui era molto legato: nel 1918, infatti, era stato ospite per un’intera estate ad Amelia del vescovo Francesco Berti, anche lui francescano conventuale, con cui rimane in contatto per tutta la vita. Il suo diario di quei giorni è stato pubblicato qualche anno fa dall’Istess.

Il primo festival cinematografico interreligioso italiano è nato a Trento nel 1997

L'Angelo alla carriera ai vent'anni del Religion Today

L'11 settembre, un papa che si dimette, le novità di Francesco, le sfide del dialogo e le religioni nei social media. Sono solo alcuni dei fenomeni e degli eventi che hanno segnato gli ultimi vent'anni. Sono anche quelli che hanno visto la nascita e la crescita di Religion Today, il primo festival cinematografico interreligioso fondato nel 1997 a Trento dalla regista Lia Beltrami.

Dal 2008 al 2017 direttrice artistica del festival è stata Katia Malatesta, che proprio all'indomani dell'edizione del ventennio ha lasciato il testimone al produttore Andrea Morghen. Un'edizione, quella andata in scena dal 13 al 22 ottobre, che ha ospitato - tra l'altro - la seconda conferenza internazionale dei direttori di festival



di cinema spirituale, con la presenza della direzione di affari religiosi della Generalitat di Catalogna, l'agenzia cattolica internazionale per la comunicazione Signis, il festival di cultura ebraica Pitigliani Kolno'a di Roma, il Fresco Film Festival di Yerevan in Armenia, il festival di Dhaka in Bangladesh, il Church & Cinema Film Festival di Recklinghausen in Germa-

nia, il Jewish Film Festival di Gerusalemme, il Festival Farrel di Ginevra in Svizzera, il Watersprite Film Festival di Cambridge in Inghilterra e il festival Popoli e Religioni di Terni, con cui - dopo un primo contatto dieci anni fa - si è stabilito un importante rapporto di collaborazione.

Katia Malatesta sarà al Terni Film Festival sabato 18 novembre per presentare uno dei corti provenienti dal Religion Today (l'israeliano *La figlia del becchino*) e ricevere l'Angelo alla carriera per i vent'anni della kermesse.

Le metamorfosi di Michael Jackson



Che sia stata la vitiligine o le operazioni chirurgiche è difficile da stabilirlo, ma senza dubbio la metamorfosi del cantante nero in popstar bianca è la più celebre della storia della musica. Bambino prodigio che non è mai riuscito a diventare adulto, Michael Jackson - cantante, compositore e ballerino tra i più grandi del XX secolo e autore del disco più venduto della storia della musica - ha vissuto mille metamorfosi nella sua vita. La difficoltà a trovare un'identità in cui riconportato a cercare una trasformazione anche fittiva da questo punto di vista è l'unico film interpretato per il cinema: *Moonwalker*, videoclip dove si trasforma in qualsiasi cosa: gigante a robot e persino in un'astronave, celebre *Black or White* diventa una pantera.

scersi lo ha fisica. Significa da lui scritto un mega video coniglio mentre nel



A trent'anni dall'uscita di *Bad* il Terni Film Festival propone il videoclip diretto da Martin Scorsese in cui il cantante afroamericano appare per la prima volta bianco, e *The Wiz*, musical diretto da Sidney Lumet nel 1978 dove l'allora emergente rockstar affianca la sua madrina Diana Ross trasformandosi nello Spaventapasseri del *Mago di Oz*. Nella sua autobiografia - *Moonwalk*, scritta nel 1988 - racconta che era particolarmente felice di quel personaggio, perché aveva un trucco pesantissimo che gli copriva l'acne. E (significativamente) i brufoli che dall'infanzia lo portavano verso l'età adulta, furono vissuti dalla giovane rockstar come un autentico dramma.



Il Cityplex Politeama è tornato

Il Cityplex Politeama di Terni, grazie alla nuova gestione, torna con entusiasmo a proporre cinema, cultura e appuntamenti in città: la storica multisala, situata nel cuore di Terni e le cui origini risalgono addirittura al 1600 (quando fu costruita come anfiteatro, con il nome di "Arena Gazzoli") offre un'ampia offerta culturale. Oltre al cinema - infatti - il Politeama propone appuntamenti culturali, incontri ed eventi per tutti. Quest'anno, oltre a ospitare i 9 giorni del festival, il Cityplex Politeama ne ha organizzati quattro: le due anteprime del 5 e del 7 ottobre, il prologo del 10 novembre e l'epilogo del 20. Che, per questo, sono le uniche proiezioni a pagamento del programma.

i premi e le giurie

I premi della tredicesima edizione di Popoli e Religioni - Terni Film Festival saranno assegnati da tre giurie: La **giuria internazionale**, composta da David Riondino (vincitore dello scorso anno), Annalisa Aglioti e Ewa Przyjazna assegnerà i premi per il **miglior film**, **miglior documentario** e **miglior cortometraggio** nelle varie sezioni in competizione e il Gran premio della giuria tra tutti i film in concorso.

LA GIURIA INTERNAZIONALE



David Riondino Toscano, debutta giovanissimo al teatro Zelig di Milano e partecipa ad alcune delle trasmissioni televisive tra

le più innovative della recente storia della televisione come *Lupo solitario* e *L'araba fenice*. Nel 2016 ha vinto il festival Popoli e Religioni con il documentario *Il papa in versi*, presentato quest'anno anche al Religion Today di Trento. È presidente della giuria e presenta domenica 12 novembre lo spettacolo per voce, basso e sabbia tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio.

Annalisa Aglioti Laureata in Storia dell'arte, è attrice e danzatrice. È diventata celebre come cabarettista con il personaggio della Moglie Modello. È membro della giuria internazionale del Terni Film Festival, e venerdì 10 presenta il suo libro *Enciclopedia della Moglie Modello*.



Ewa Przyjazna Laureata in cinema all'Università Adam Mickiewicz di Poznan, si è specializzata in produzione alla scuola di cinema di Lodz. Il suo documentario *Il re delle api* è stato premiato in numerosi festival. È direttore del Festival internazionale del cinema di Niepokalanów in Breslavia.



La **giuria Signis** composta da Magali Van Reeth, Antonio Ammirati e Marek Lis assegnerà il Premio Signis e la giuria composta da Goffredo Fofi, Gianna Urizio e Michele Lipori assegnerà il **Premio Confronti** tra tutti i film in concorso.

La **direzione artistica** assegnerà invece l'**angelo alla carriera** a e - tra tutti i film usciti nel 2017 e presentati al festival - i premi per la **regia**, **attore protagonista e non protagonista**,

LA GIURIA SIGNIS



Magali Van Reeth Giornalista e presidente di Signis Europa, l'agenzia internazionale cattolica per la comunicazione, ha

partecipato a tutti i più grandi festival del mondo: da Cannes a Locarno fino a Berlino. È membro della giuria Signis che per la prima volta partecipa al Terni Film Festival.



Marek Lis Scrittore, critico cinematografico e docente all'Università di Opole, è stato mem-

bro della giuria ecumenica al festival di Cannes ed ha fatto parte della giuria di Popoli e Religioni nel 2014. È membro di Signis, l'associazione cattolica mondiale per la comunicazione e collabora con i festival Sacrofilm di Zamosc, Cinema e Riconciliazione di La Salette, Popoli e Religioni di Terni e Niepokalanów di Breslavia.

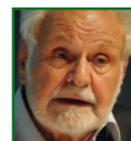


Antonio Ammirati Calabrese, sacerdote e regista televisivo, si occupa da molti anni delle messe trasmesse in diretta per conto della Conferenza episcopale Italiana ed è segretario dell'Ente dello Spettacolo.

attrice protagonista e non protagonista, sceneggiatura, fotografia, colonna sonora, effetti, e il premio **Gastone Moschin per il Cinema in Umbria**.

Infine, il **pubblico del festival** assegnerà tra tutti i film presentati al festival il Premio del pubblico per il **miglior lungometraggio e migliore cortometraggio**.

LA GIURIA CONFRONTI



Goffredo Fofi Saggista, critico teatrale, letterario e cinematografico, è divenuto nel tempo una delle voci più autorevoli del panorama culturale italiano. È direttore della rivista *Gli asini*.



Gianna Urizio Giornalista e regista, è presidente dell'associazione protestante cinema "Roberto Sbaffi" che collabora con i più grandi festival del mondo.



Michele Lipori Giornalista, fotoreporter, insegnante e organizzatore di eventi, lavora per la rivista *Confronti*.

IL DIRETTORE ARTISTICO



Arnaldo Casali Giornalista e scrittore, lavora al Terni Film Festival dal 2005 ed è direttore artistico dal 2014. Ha scritto il testo teatrale *Il giullare di Assisi*, il romanzo storico *Valentino. Il segreto del Santo innamorato* (Dalia) e il libro di interviste *Tra cielo e terra. Cinema, artisti e religione* (Pendragon).

gli ospiti



Daniele Tomassetti Produttore, venerdì 10 novembre presenta il cortometraggio *La legge del numero uno* di Alessandro D'Alatri nel carcere di Terni e alle 21 al Cityplex Politeama.



Chiara Pellegrini Direttore della Casa Circondariale di Terni. Interviene alla proiezione di venerdì 10 novembre per i detenuti della webserie *La scuola della notte* e del corto *La legge del numero uno* di Alessandro D'Alatri.



Antonella Bolelli Ferrera Ideatrice e curatrice del Premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal carcere", nato nel 2010. Venerdì 10 novembre presenta nel carcere di Terni e al Cityplex Politeama la webserie *La scuola della notte* e il corto *La legge del numero uno*, entrambi diretti da Alessandro D'Alatri e interpretati da detenuti.



Andrea Sartoretti Reso celebre dalla serie *Romanzo criminale*, ha vinto il Nastro d'argento per il film *Monte* dell'iraniano Manir Naderi. Interpreta uno dei tre sceneggiatori del telefilm culto *Boris* insieme a Valerio Aprea e Massimo De Lorenzo (anche lui al Terni Film Festival 2017). Presenta venerdì 10 novembre alla Casa Circondariale e al Cityplex Politeama il corto *La legge del numero uno*.



Marco Palvetti Napoletano, classe 1988, ha interpretato - tra l'altro - i telefilm *La squadra* e *Gomorra*. Venerdì 10 novembre presenta in carcere e al Politeama il corto *La legge del numero uno* di Alessandro D'Alatri.



Beata Golenska Attaché dell'ambasciata dell'Unione Europea in India, presenta sabato 10 novembre la mostra fotografica *New Homelands - The indian Diaspora in the European Union* e domenica 19 novembre il corto *Nanda Devi, la dea madre dell'Himalaya* realizzato da Omi Media House con le immagini di immagini di Martushka Fromest.



Lucrezia Proietti Musicista, presidente dell'associazione Mirabil Eco e direttore artistico del Piediluco Festival, ha pubblicato a Londra l'album *Rondò Capriccioso*. Sabato 11 novembre esegue a Palazzo Gazzoli il concerto per pianoforte *Metamorfosi* e domenica 19 al Cityplex Politeama organizza l'accompagnamento dal vivo del film *Le tre età* di Buster Keaton.



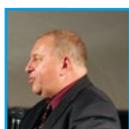
Elisabetta Arosio Attrice teatrale, ha lavorato a lungo con Paolo Graziosi ed è tra i protagonisti di *Amore grande* di Max Chicco, che presenta giovedì 16 novembre al Terni Film Festival.



Franco Cardini Tra i più celebri storici italiani, è considerato il più autorevole esperto sulle crociate, ed è stato consulente di Pupi Avati per il film *I cavalieri che fecero l'impresa*. Tra i suoi libri più celebri *Francesco d'Assisi* pubblicato nel 1989 e del quale nel 2018 uscirà una nuova edizione. Si è occupato molto di Isis e terrorismo, fino al suo ultimo libro: *L'Islam è una minaccia? Falso*, che presenterà a Palazzo Gazzoli sabato 11 novembre per l'inaugurazione del festival, durante la quale riceverà anche l'Angelo alla carriera.



Claudio Paravati Milanese, classe 1982, è direttore del mensile protestante *Confronti*, da quest'anno presente al festival con un premio e una giuria.



Jerzy Stuhr Attore e regista, è nato a Cracovia nel 1947. Negli anni '70 ha iniziato a lavorare nel cinema collaborando con i più importanti registi polacchi: da Agnieszka Holland a Krzysztof Zanussi, da Andrzej Wajda a Krzysztof Kieslowski, con cui ha stretto un sodalizio che ha prodotto capolavori come *Il cineamatore*, *Il Decalogo* e *Film Bianco*. Nel 1979 ha debuttato sui palcoscenici italiani, mentre sullo schermo ha interpretato, tra l'altro, *Il caimano* e *Habemus Papam* di Nanni Moretti e *L'ultimo papa Re* di Luca Manfredi. Nel 1994 ha esordito come regista con *L'elenco delle adultere*. Al Terni Film Festival ha presentato in anteprima italiana *Che tempo fa* (Pogoda na jutro) nel 2006 e *Il girotondo* (Korowód) nel 2009, e nel 2012 ha ricevuto l'Angelo alla carriera. Sabato 11 novembre presenta il suo nuovo film: *Il cittadino* (Obywatel).



Marzia Ubaldi Attrice e doppiatrice, ha debuttato al Piccolo di Milano con *La congiura* di Luigi Squarzina. È la voce italiana di attrici come Anne Bancroft, Judi Dench, Maggie Smith e Gena Rowlands. Al cinema ha lavorato con tutti i grandi nomi del cinema italiano e in televisione ha interpretato - tra l'altro - *Elisa di Rivombrosa* e la sit com *Sette vite*. Sposata con Gastone Moschin, con lui ha fondato a Terni la scuola di recitazione Mumos. Nel 2008 è stata membro della giuria del Terni Film Festival e nel 2015 è tornata per presentare *Philomena*, dove è la voce della protagonista. Sabato 11 novembre consegnerà il premio Gastone Moschin per il Cinema in Umbria a Luca Manfredi per il film *In arte Nino* incentrato sulla giovinezza di Nino Manfredi con cui lei stessa ha lavorato.



Giulia Mombelli Diplomata alla scuola del Piccolo di Milano diretta da Giorgio Strehler, ha studiato danza contemporanea con Carylson Carlson. Lunedì 13 novembre presenta *Stella amore* di Cristina Puccinelli.



Catherine McGilvray Regista di origini franco-australiene, nel 2005 ha partecipato alla prima edizione del festival Popoli e Religioni con il documentario *Fernando Rielo*, poeta di Dio; successivamente ha presentato al festival il suo primo film, *L'iguana*, il documentario su Enzo Siciliano realizzato con il marito Arnaldo Colasanti e il pluripremiato documentario *Il cuore di un assassino*. L'anno scorso ha portato a Terni il corto *Tributo a Padre Swami Sadanan*.



Emanuela Moschin Figlia di Gastone Moschin e Marzia Ubaldi, con loro ha fondato a Terni la scuola di recitazione "Mumos". Sabato 11 novembre interviene alla serata in memoria di Gastone Moschin nel corso del quale verrà assegnato il premio per il cinema in Umbria a Luca Manfredi per il film *In arte Nino*.



Chris Swanton Attore e regista inglese, ha vinto un premio Bafta per la serie *Edge of Darkness*. Da sempre appassionato di Kafka, ha realizzato il film tratto dal racconto *Metamorfosi*, che presenta domenica 12 novembre in apertura del Terni Film Festival 2017.



Miriam Diez Bosch Giornalista e direttore dell'Osservatorio Blanquerna di Comunicazione, Religione e Cultura di Barcellona. Domenica 12 novembre interverrà all'inaugurazione del festival per parlare della situazione in Catalogna.



Gabriella Compagnone Considerata la principale Sand artist europea, nel 2016 ha disegnato con la sabbia i principali eventi del Terni Film Festival e ha eseguito dal vivo uno spettacolo dedicato al *Piccolo Principe* di Antoine De Saint-Exupery insieme al musicista Daniele Mencarelli, con cui forma il duo "Note di sabbia". Domenica 12 novembre le note di Daniele e la sabbia di Gabriella accompagneranno la voce di David Riondino nello spettacolo tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio.



Marco Cassini Nato a Teramo nel 1986, si è fatto conoscere al pubblico come attore con la serie tv *Fuoriclasse*, ed ha fatto parte del cast di *Un medico in famiglia*. Ha debuttato alla regia con *La notte non fa più paura* che presenta in concorso al Terni Film Festival domenica 12 novembre.



Armando Quaranta Attore, dopo una intensa carriera teatrale ha debuttato nel 2015 con il film *Belli di papà* di Guido Chiesa, con cui è tornato a lavorare quest'anno nella commedia scolastica *Classe Z*, che presenta martedì 14 novembre agli studenti delle scuole superiori.



Rafal Rozmus Compositore e direttore d'orchestra, ha musicato molti classici del muto tra cui *Sherlock Junior* di Buster Keaton, proposto all'edizione 2008 di Popoli e Religioni e *Nosferatu* di Murnau, presentato l'anno scorso a chiusura della XII edizione del festival. Quest'anno torna sul palco del Cityplex Politeama per presentare un altro film di Buster Keaton - *Le tre età* - con le musiche da lui composte e dirette, eseguite da un'orchestra di sette elementi.



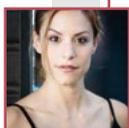
Andrea Murchio È fondatore e direttore artistico di "Mirabilia Teatro", ed è stato insignito del premio nazionale "La Ciociara" nel 2010 per i suoi meriti nel campo della fiction e del teatro. È autore e regista del cortometraggio *Un trascurabile errore* e tra i protagonisti del corto in concorso *Amore grande* di Max Chicco.



Stefano Muroni Nato a Ferrara nel 1989 si è diplomato in recitazione al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Ha scritto e interpretato il cortometraggio *Tommaso* diretto da Luigi Mascolo, in cui recita con Monica Guerritore e Giulio Brogi, e *La notte non fa più paura*, dedicato al terremoto dell'Emilia, che presenta al festival domenica 12 novembre.



Luca Filippi Attore lombardo, classe 1991, si è formato con Elio Germano e ha interpretato *Un giorno nuovo*, *In fondo al bosco* e *Classe Z*, che presenta martedì 14 novembre agli studenti delle scuole superiori.



Valentina Ghetti Attrice formata al Meeting Centro d'arte e al Duse Studio, in televisione ha interpretato le serie *Gente di Mare 2*, *Il commissario Rex*, *Provaci ancora prof*, e il film *Cesare Mori - Il prefetto di ferro*. È approdata sul grande schermo con *Classe Z*, dove interpreta la professoressa Bonelli, che presenta agli studenti delle scuole superiori martedì 14 novembre.



Fabrizio Pacifici Presidente della Fondazione Aiutiamoli a vivere - nata a Terni e oggi con decine di sedi in tutta Italia - da più di vent'anni organizza soggiorni terapeutici in Italia per bambini bielorussi colpiti dalle radiazioni in seguito al disastro di Chernobyl.



Cristina Puccinelli Ha interpretato i film *Il diario di Matilde Manzoni*, *Ho voglia di te*, *Scusa se ti chiamo amore*, *Il papà di Giovanna*, *Il signore della truffa* e *I nostri ragazzi*. È nel cast di *La macchina umana*, cortometraggio di Adelmo Togliani che presenta domenica 12 novembre, mentre lunedì 13 presenta in concorso il suo *Stella amore* nel cui cast figura lo stesso Togliani.



Gaia De Laurentis È stata protagonista del telefilm *Sei forte maestro* a fianco di Emilio Solfrizzi e Gastone Moschin, interamente girato a Terni tra il 2000 e il 2001. Torna a Terni lunedì 13 novembre per presentare in concorso il corto *Stella amore* di Cristina Puccinelli, di cui è protagonista.



Max Nardari Nel 2015 ha vinto il premio per il miglior soggetto al Terni Film Festival per il corto *Il giorno più bello* e ha presentato un'anteprima di *La mia famiglia a soqquadro*, interamente girato a Terni e uscito nelle sale nel 2017, che viene proiettato quest'anno per le scuole.



Alessia Olivetti Diplomata presso il Conservatorio Teatrale, ha interpretato tra l'altro gli spettacoli *Il ballo di Irene* e *Fare gli Italiani Teatro*. In televisione ha preso parte a fiction come *Fuori classe* e *Provaci ancora Prof*. Al cinema ha interpretato *Yuri Esposito* di Alessia Fava. È tra i protagonisti del corto in concorso *Amore grande* presentato giovedì 16 novembre.



Massimo De Lorenzo Ha debuttato al cinema con *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio. È uno dei tre sceneggiatori della serie culto *Boris* insieme a Valerio Aprea (anche lui in *Stella Amore*) e Andrea Sartoretti (al festival venerdì 10 novembre con *La legge del numero uno*).



Luciana De Falco Ha recitato in molti film di successo, tra cui *Teste di cocco*, *Il raddomante*, *La finestra di fronte* e in televisione in *Sei forte maestro* e *Un medico in famiglia*. Attualmente al cinema con *Il contagio*, presentato all'anteprima del Terni Film Festival il 7 ottobre, Lunedì 13 novembre sarà al festival per presentare *Stella Amore* di Cristina Puccinelli.



Adelmo Togliani Figlio di Achille Togliani, a metà anni '90 ha iniziato una carriera teatrale, cinematografica e televisiva che lo ha portato a interpretare - tra l'altro - il film su don Milani *Il priore di Barbiana* a fianco di Sergio Castellitto. Ha debuttato al festival Popoli e Religioni nel 2015 con il corto da lui diretto e interpretato *L'uomo volante* mentre lo scorso anno è stato in concorso con *La morte del Sarago* di Alessandro Zizzo. Quest'anno è presente al festival da domenica 12 a martedì 14 e presenta in concorso due corti - *Stella Amore* di Cristina Puccinelli e il suo *La macchina umana* - e il film in concorso *La sabbia negli occhi* di Alessandro Zizzo, in cui è affiancato da Valentina Corti.



Sarah Maestri Nata a Luino, ha recitato nelle fiction *Provaci ancora prof*, *Terra Ribelle* e *Che dio ci aiuti* e ne *I cavalieri che fecero l'impresa* e *Il cuore altrove* di Pupi Avati. È impegnata attivamente nel progetto della Fondazione Autiamoli a vivere e sostegno dei bambini bielorussi colpiti dalle radiazioni di Chernobyl, a cui ha dedicato il corto *Il mondo fuori di qui* che presenta in concorso lunedì 13 novembre.



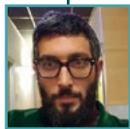
Matteo Achilli Nato a Roma nel 1992, è fondatore di www.egomniam.com. Il sito, lanciato con un investimento familiare di 10.000 euro, è oggi uno dei portali di riferimento in Italia per la domanda/offerta di lavoro. La sua storia è raccontata dal film *The StartUp* di Alessandro D'Alatri, che lui stesso presenterà al pubblico e agli studenti.



Maurizio Forcella Originario di Atri, ha ottenuto numerosi riconoscimenti con il corto *Come fosse per sempre*; sabato 18 novembre presenta in concorso il cortometraggio *Il timballo* interpretato da Ivan Franek, Nunzia Schiano e Maria Grazia Cucinotta, per anni madrina del festival Popoli e Religioni.



Guglielmo Poggi Nato a Roma nel 1991, ha debuttato al Terni Film Festival nel 2016 come protagonista del film *Il nostro ultimo* di Ludovico Di Martino, vincitore della menzione speciale per la produzione. Quest'anno è in concorso come attore con *The StartUp* di Alessandro D'Alatri e come regista con il corto *Siamo la fine del mondo* che presenta martedì 14 novembre.



Ermes Maiolica Operaio ternano, è il più celebre "bufalato" della rete: ha lanciato fake news che hanno fatto il giro del web approdando spesso in televisione. È invitato a tenere lezioni nelle università di tutta Italia sulla postverità, tema che affronterà nella serata di martedì 14 novembre al Festival.



Cristina Nadotti Ligure di nascita e sarda di adozione, giornalista, ex insegnante ed ex atleta, lavora per il quotidiano *Repubblica*. Martedì 14 novembre interviene alla serata dedicata alla postverità.



Bianca Nappi Appare in produzioni televisive come *In love and war* e *Distretto di polizia*. Nel 2010 è una delle protagoniste di *Mine vaganti* e nel 2012 è in *Magnifica presenza*, entrambi diretti da Ferzan Ozpetek. Due anni fa ha presentato al Terni Film Festival l'anteprima del film *La mia famiglia a soqqadro* e quest'anno torna per presentare il film agli studenti e incontrare il pubblico. Al momento è in tv con la serie *Sirene*.



Brunetto Salvarani Docente di Teologia della Missione e del Dialogo, è considerato uno dei maggiori esperti di dialogo interreligioso. Da sempre impegnato a favore della pace in Israele-Palestina, appassionato di musica, fenomenologia del fumetto e cultura popolare, scrive allo stesso modo sul Qohélet e sui Simpson, ai quali è dedicata la serata di venerdì 17 novembre.



Loris Nadotti Presidente del corso di laurea in Economia Aziendale dell'Università di Perugia, dipartimento di Terni, commenterà *The StartUp* di Alessandro D'Alatri alla proiezione per gli studenti mentre sabato 18 novembre presiederà la Premiazione dei vincitori di Start Cup Umbria 2017, business plan competition organizzata dall'Università degli Studi di Perugia.



Selvaggia Velo Ideatrice e direttore artistico di River to River, festival del cinema indiano nato a Firenze nel 2001, la cui prossima edizione è in programma dal 7 al 12 dicembre. Sarà ospite del focus dedicato all'India domenica 19 novembre.



David Fratini Ha partecipato molte volte al festival Popoli e Religioni con cortometraggi e documentari, presentando - tra l'altro - *La domenica* nel 2011 e *Chi fa Otello?*, menzione speciale nel 2014, che ha rappresentato il festival di Terni al Corto weekend di Sacro Monte Varese. Quest'anno è in concorso con *La repubblica dei bambini*.



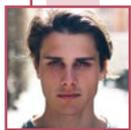
Liv Ferracchiati Autrice e regista teatrale nata a Todi nel 1985 e diplomata in regia teatrale alla "Paolo Grassi" di Milano. Ha fondato la compagnia The Baby Walk con la quale ha iniziato il progetto *Trilogia sull'Identità*, sul tema del transgenderismo da femmina a uomo, composto da *Peter pan guarda sotto le gonne* (2015), *Stabat Mater* (in scena a Terni fino al 25 novembre) e *Un eschimese in Amazzonia*, in lavorazione.



Omi Media House Agenzia di comunicazione con sede a Breslavia, ha realizzato il corto *Nanda Devi, la dea madre dell'Himalaya* basato sulle immagini scattate da Martushka Fromest, che verrà presentato in anteprima assoluta domenica 19 novembre.



Alessandro D'Alatri Viene notato a una recita scolastica da Luchino Visconti, che lo fa debuttare a teatro nel *Giardino dei ciliegi*; recita nel film premio Oscar *Il giardino dei Finzi Contini* di Vittorio De Sica. Passa alla regia agli inizi degli anni ottanta, dirigendo alcuni tra i più celebri spot pubblicitari della storia della televisione. Nel 2008 ha ricevuto l'Angelo alla carriera del festival Popoli e Religioni e ha presentato il film *I giardini dell'Eden*, due anni dopo ha vinto il premio del pubblico con *Sul mare*. Nel 2012 ha presentato il libro *Tra cielo e terra. Cinema, artisti e religione* di Arnaldo Casali, nel 2014 il documentario *Dio in Tv* mentre nel 2015 ha celebrato con una serata i 20 anni delle pubblicità in paradiso della Lavazza. Quest'anno presenta in concorso il corto *La legge del numero uno*, e per i detenuti del carcere di Terni la webserie *La scuola della notte* (entrambi girati in carcere). Sabato 18 novembre torna sul palco del Cityplex Politeama con il suo nuovo film *The StartUp*. All'indomani del festival andrà in onda su Raiuno il suo film tv *In punta di piedi*.



Andrea Arcangeli Nel 2012 ha fatto parte del cast di *Benvenuti a tavola - Nord vs Sud* mentre nel 2015 arriva il primo ruolo cinematografico in *Tempo instabile con probabili schiarite* di Marco Pontecorvo, al fianco di John Turturro, Carolina Crescentini e Luca Zingaretti. Nel 2016 si è fatto notare nella serie di Raiuno *Il paradiso delle signore* e quest'anno ha interpretato Matteo Achilli nel film *The StartUp* di Alessandro D'Alatri.



Francesco Arlanch Ha lavorato a lungo per Luxvide come sceneggiatore di serie televisive come *Don Matteo*. Nel 2007 ha partecipato a Popoli e Religioni intervenendo al focus francescano in qualità di sceneggiatore della fiction *Chiara e Francesco* con Ettore Bassi nel ruolo del Poverello di Assisi. Nel 2017 la Eliseo Cinema gli ha affidato il soggetto e la sceneggiatura di *The StartUp*.



Nav Ghotra Attrice, scrittrice, danzatrice e pittrice indiana, si è trasferita in Italia da bambina e ha debuttato nel cinema con *Babylon Sisters* di Gigi Roccato, che ha presentato il 5 ottobre a Terni nell'anteprima del Festival Popoli e Religioni e che tornerà nelle matinée per gli studenti aperte anche agli adulti. Durante la settimana del festival un suo dipinto sarà esposto al Cenacolo San Marco e domenica 19 proporrà un'esibizione di Bollywood Dance.



Uberto Pasolini Nipote di Luchino Visconti, nel 1994 fonda la sua casa di produzione, la Redwave Films e nel 1997 viene candidato all'Oscar per *Full Monty - Squattrinati organizzati* diretto da Peter Cattaneo. Nel 2008 ha debuttato come regista con *Machan - La vera storia di una falsa squadra*, pellicola girata in Sri Lanka e presentata al Terni Film Festival. Nel 2013 ha girato in Inghilterra il suo secondo film da regista: *Still Life*. Entrambi i suoi film verranno proposti quest'anno domenica 19 novembre e lunedì 20.



Luca Manfredi Figlio di Nino Manfredi, ha debuttato al cinema con il film *Grazie di tutto* interpretato dallo stesso Nino Manfredi. È stato membro della giuria del Terni Film Festival nel 2012 ed è tornato nel 2016 per presentare insieme al cast un'anteprima di *In arte Nino*, che quest'anno viene proiettato per gli studenti. Sabato 11 novembre riceverà dalle mani di Marzia Ubaldi e di Jerzy Stuhr il premio "Gastone Moschin" per il cinema in Umbria.



Madana Marco Rufo e Antonella Spirito Fisarmonicista specializzato in musica indiana e araba lui, attrice e cantante lei, formano il duo *Il Gitajali in musica*. Chiuderanno il festival con il concerto che lunedì 20 novembre introdurrà il film *Il palazzo del viceré*.



Wieslaw Mokrzycki e Andrzej Bubela Organizzatori delle Giornate internazionali di cinema religioso "Sacrofilm" che si svolgono dal 1996 in Polonia. Dal 2006 la manifestazione è gemellata con il festival Popoli e Religioni.



André Ferranti Lavora al Santuario di Notre Dame de La Salette in Francia ed è presidente dell'Associazione Cine Acrs, che organizza le Giornate di Cinema e Riconciliazione, giunte quest'anno alla settima edizione e che dal 2013 costituiscono una rete di festival europei interreligiosi con il Sacrofilm di Zamosc e Popoli e Religioni di Terni.



Katia Malatesta Dal 2008 è direttrice artistica del Religion Today Film Festival, giunto quest'anno alla ventesima edizione, e dal 2016 partner di Popoli e Religioni. Riceverà l'Angelo alla carriera per il Religion Today sabato 18 novembre insieme al marito Simone Semprini, presidente dell'associazione BiancoNero, che organizza il festival.



Bernadette Schramm Direttrice artistica del Watersprite, festival del cinema studentesco di Cambridge, è anche coordinatrice del programma dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati *Dangerous Crossing - La voce dei rifugiati nel cinema* che ha portato anche al Festival di Cannes e al Religion Today e che approda al festival di Terni sabato 18 novembre.



Folco e Chiara Napolini Padre e figlia, sono attivi nella produzione di film, cortometraggi ed eventi culturali. Hanno debuttato al Terni Film Festival nel 2015 con l'apprezzato cortometraggio *Reflex* e nel 2016 hanno ottenuto il premio "Babele" per il corto *Babilonia* interpretato da Edoardo Siravo e Maria Rosaria Omaggio. Quest'anno presentano fuori concorso il corto *Seconda pelle* girato nel carcere di Spoleto e presentato in anteprima assoluta venerdì 10 novembre.



Lucilla Galeazzi Tra le più importanti cantanti folk italiane, nel 2015 ha partecipato al Terni Film Festival consegnando l'Angelo alla carriera ad Ascanio Celestini, con cui aveva realizzato - nel 2002 - lo spettacolo *Sirena dei mantici* dedicato alle acciaierie di Terni. Il 7 ottobre 2017 ha partecipato all'anteprima della tredicesima edizione eseguendo dal vivo il brano *Quelle parole*, tratto dalla colonna sonora del film *Il contagio*. Tornerà al festival nella serata di domenica 19 novembre.



Paolo Graziosi Nato a Rimini il 25 gennaio 1940, debutta sul grande schermo nel 1962 e viene notato da Franco Zeffirelli, che lo sceglie per il ruolo di Mercuzio nella versione teatrale di *Romeo e Giulietta*. Tra i più importanti attori teatrali italiani, al cinema ha interpretato tra l'altro, *Galileo* di Liliana Cavani, *Cadaveri eccellenti* di Francesco Rosi, *Il lungo silenzio* di Margaret Von Trotta, *Il divo* di Paolo Sorrentino, e - più recentemente - *Il Giovane favoloso* di Mario Martone, *Gli ultimi saranno ultimi* di Massimiliano Bruno e *Veloce come il vento* di Matteo Rovere. È il protagonista di *Amore grande* di Max Chicco, che presenta giovedì 16 novembre.



Giordano Torreggiani Nato a Terni nel 1982, ha studiato recitazione alla scuola Mumos della famiglia Moschin e fondato la casa di produzione Retrovisore film, con cui ha realizzato numerosi cortometraggi. Come attore è comparso, tra l'altro, nel telefilm *Boris*. L'anno scorso ha vinto con il corto *My awesome sonorous life* il premio per il Cinema in Umbria, intitolato da quest'anno proprio a Gastone Moschin. Torna in concorso con il corto sull'anoressia *Piumé*, che presenta giovedì 16 novembre.



Stefano Fresi Nato a Roma nel 1974, ha debuttato come attore nel 2005 con *Romanzo criminale* di Michele Placido. In televisione ha fatto parte del cast di *Un medico in famiglia* e *Ris*. È attualmente sul grande schermo con *Nove lune e mezza* di Michela Andreozzi. Ha interpretato Tino Buazzelli (il celebre Nero Wolfe televisivo) in *In arte Nino* di Luca Manfredi.



Arnaldo Colasanti Scrittore e critico letterario tra i più popolari, è stato direttore del Premio Grinzane Cavour. È stato inoltre direttore artistico del festival "Babel" in Val D'Aosta e conduttore del programma Rai Unomattina Estate. È intervenuto per la prima volta al Festival Popoli e Religioni nel 2007 ed è tornato nel 2008 per parlare di don Primo Mazzolari e nel 2009 per commentare il film *L'iguana*, mentre nel 2011 ha presentato fuori concorso il suo documentario su Enzo Siciliano e nel 2013 ha presentato il suo libro *La prima notte solo con te*. È stato presidente della giuria nel 2014 ed è tornato nel 2015 per commentare il film di Lech Majewski *Onirica* e nel 2016 per introdurre il pomeriggio interamente dedicato al *Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, di cui ha curato la nuova edizione italiana.



Paolo Mancinelli Da oltre quindici anni si occupa di campagne creative per importanti società di marketing ed è consulente per la comunicazione al Ministero degli Esteri. Tra le sue opere, il documentario *Di Sangue e di Sogni* (2008) sulla storia di due donne sieropositive in Africa e *Giù la Maschera*, lungo viaggio tra le quattro più importanti città siriane - oggi totalmente distrutte - nel microcosmo della sanità pubblica. Mercoledì 15 novembre presenta il corto *L'amore senza motivo*.



Marta Cosentino Ha lavorato per anni nella redazione milanese di Radio Popolare e si occupa prevalentemente di diritti umani e temi sociali del Medio Oriente. Il suo primo documentario è *Portami via*, un'intima fotografia della metamorfosi nella vita di una famiglia siriana, dalle torture nelle carceri di Assad fino ad un nuovo inizio nella città di Torino, che presenterà al festival mercoledì 15 novembre nell'ambito di una serata interamente dedicata ai corridoi umanitari.



Isabella De Bernardi Figlia dello sceneggiatore Piero, deve la celebrità al ruolo di Fiorenza, la fidanzata hippie di Carlo Verdone in *Un sacco bello*, ma è stata anche la figlia di Alberto Sordi in *Il marchese del grillo* (1981) e in *Io so che tu sai che io so* (1982). Dopo aver abbandonato la carriera di attrice, è diventata art director presso l'agenzia Young & Rubicam. Venerdì 17 novembre presenta il corto in concorso *Granma*, di cui è autrice.

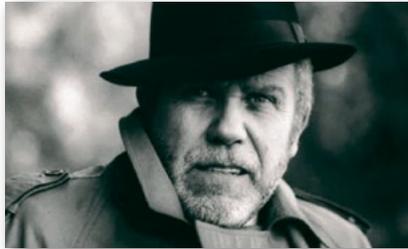


Max Chicco Nel 2001 è testimone della caduta delle torri gemelle e produce il documentario *Twin Towers: una tragedia americana*. Giovedì 16 novembre presenta in concorso il cortometraggio *Amore grande*, che ha già ottenuto molti riconoscimenti in tutto il mondo.



Nasce il premio "Gastone Moschin" per il cinema in Umbria

L'Umbria deve molto a Gastone Moschin: il grande attore veneto, tra gli indimenticabili protagonisti di *Amici miei* (ma è stato anche Don Camillo



nel primo film senza Fernandel e un boss mafioso in *Il padrino II*) ha scelto l'Umbria come sua terra di elezione e non solo ci ha vissuto per quasi trent'anni e girato fiction come *Don Matteo* e *Sei forte maestro*, ma ne ha aiutato lo sviluppo artistico con un autentico volontariato culturale: dopo aver collaborato con la compagnia teatrale ternana Orion, nel 2004 ha fondato a Terni con la moglie Marzia Ubaldi e la figlia Emanuela la scuola di recitazione Mumos, che ha attirato giovani da ogni angolo d'Italia e professionisti attivi oggi al cinema, in teatro, in televisione e nel doppiaggio. Il Terni Film Festival (che aveva de-

dicato alla Mumos una serata nel 2008) gli rende omaggio intitolandogli il premio per il Cinema in Umbria istituito lo scorso anno (quan-

do è stato vinto proprio da un allievo dei Moschin: Giordano Torreggiani). Quest'anno il riconoscimento andrà a Luca Manfredi per il film *In arte Nino* dedicato alla giovinezza di Nino Manfredi, che con Moschin ha condiviso molto spesso il set. Il premio verrà consegnato sabato 11 novembre nel corso di una serata che vedrà la partecipazione anche del regista e attore polacco Jerzy Stuhr e nel corso della quale verrà proiettato in anteprima assoluta il cortometraggio *Il giorno di Natale* scritto da Arnaldo Casali e diretto da Giacomo Moschetti, che contiene l'ultima interpretazione in assoluto di Moschin.



Granma, un film italo-nigeriano per parlare di migrazioni

Granma, proiettato al festival Popoli e Religioni venerdì 17 novembre alle 21.50, è nato da un'idea dell'agenzia di comunicazione Horace, è stato sviluppato come soggetto originale da Gianni Amelio e prodotto da Gianluca Arcopinto. La sceneggiatura e la regia sono state affidate all'italiano Daniele Gaglianone e al nigeriano Alfie Nze. È stato girato interamente in Nigeria, fra Lagos e il villaggio di Badagry, con troupe e cast nigeriani. «L'idea di un film "d'autore" sulla migrazione - spiegano da Horace - contribuisce al dibattito culturale sull'argomento e si rivolge al mondo della cultura europea e africana, attraverso la partecipazione a festival cinematografici e proiezioni mirate nei due continenti».

Granma è stato prodotto da Horace per conto dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, come parte del progetto "Aware Migrants" finanziato dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno. Una campagna che attraverso un sito web multilingue, testimonianze video e audio, musica e social media vuole sensibilizzare i migranti sui rischi del viaggio, e fornire loro informazioni utili a prendere decisioni libere e consapevoli.

Il Premio Goliarda Sapienza

IN CARCERE DUE FILM GIRATI DA DETENUTI

È ormai tradizione che l'apertura del Terni Film Festival si svolga nel carcere di Terni. Per la prima volta, però, quest'anno anche i film presentati sono stati girati in carcere, nell'ambito di un progetto nazionale dedicato ai detenuti.

Tutto comincia nel 2010 con il premio letterario "Goliarda Sapienza - racconti dal carcere", ideato dalla giornalista Antonella Bolelli Ferrera. Dei cinquecento racconti in concorso, nel 2016 ne sono stati selezionati 25 e affidati a tutor d'eccezione come Luca Barbarossa, Alessandro D'Alatri, Erri De Luca, Mogol, Andrea Purgatori, Sandro Ruotolo e Ricky Tognazzi e sono stati pubblicati in un volume dal titolo *Racconti dal carcere* pubblicato da Eri Rai con la prefazione di Dario Edoardo Viganò. Il Premio ha assunto

una dimensione multimediale quando Rai Fiction ha dato il via al progetto televisivo "I Corti del Premio Goliarda Sapienza" che prevede ogni anno la realizzazione di un cortometraggio tratto da uno dei racconti finalisti. Proprio nell'ambito di questo progetto è nata quest'anno la web serie *La scuola della notte* (che ha visto, in qualità di attori, i giovani dell'Istituto Penale Minorile "Cesare Beccaria" di Milano) e il corto *La legge del numero uno*, girato nel carcere romano di Rebibbia e in concorso al festival. Entrambi i film sono stati diretti da Alessandro D'Alatri e verranno presentati nella Casa circondariale di Terni venerdì 10 novembre dai produttori e dagli attori del film (Andrea Sartoretti, celebre per *Romanzo criminale* e Marco Palvetti).

La metamorfosi del ruolo della donna

L'enciclopedia della Moglie Modello



È una metamorfosi mancata o una metamorfosi riuscita, quella del ruolo della donna dagli anni '60 a oggi? È questa la questione che pone con ironia l'*Enciclopedia della moglie modello*, il libro scritto dall'attrice e cabarettista Annalisa

redatta nel 1962 e dedicata a tutte le virtù che le donne dovevano incarnare secondo i costumi dell'epoca. In chiave fortemente autoironica, l'autrice attualizza questi concetti con provocazioni e battute divertenti, tracciando un ritratto molto vero dell'attuale

“ *Quante ragazze come me ci sono là fuori? Povere donne condannate a lavorare, agli aperitivi, alle sfilate, a postare foto su Faccialibro mentre, invece, vorrebbero solo un Maritino al quale servire il caffè, reggendogli il giornale, stando ammanettate al letto in reggicalze e parlando bene di sua madre* **”**

Aglioti dopo aver portato con successo in televisione il personaggio, appunto, della “moglie modello”: donna devota e totalmente sottomessa al suo uomo. Lo spunto del libro - che viene presentato venerdì 10 novembre alle 18 al Cenacolo San Marco - nasce dall'*Enciclopedia della Donna*,

generazione femminile. Ne risulta una donna che, dentro di sé, vive e pensa come se fosse negli anni '60 ma si scontra frontalmente con l'epoca nella quale vive realmente con dirompenti effetti comici.



Sabato 11 novembre, Palazzo Gazzoli ore 18.30

Il pianoforte, luogo di metamorfosi

di **Lucrezia Proietti**

Alfred Brendel nel suo *Abbecedario di un pianista* sottolinea che il pianoforte sotto le mani dell'interprete diviene “luogo di metamorfosi”, unico strumento che consenta di evocare “il canto della voce umana, il timbro di altri strumenti, l'orchestra, l'arcobaleno o l'armonia delle sfere”. Al festival Popoli e Religioni sabato 11 novembre nel concerto *Metamorfosi* che andrà in scena alle 18.30 a Palazzo Gazzoli, proporrò tre pezzi di Liszt: *Isolde's Liebestod*, le *parafrasi sul Rigoletto e*

sul Trovatore e La sfida della cantabilità sul pianoforte: metamorfosi da strumento a voce. Per Liszt Ferruccio Busoni parlò di una “metamorfosi da demone ad angelo”: se non si considera il percorso nella sua lunghezza e nella sua tortuosità, il senso generale sfugge: un senso che va cercato nella conquista della fede. Perché il musicista, osannato come una rockstar, fama (meritata) di gran viveur, ritiratosi dai concerti a 36 anni per dedicarsi alla composizione, nel 1865 scioccò il mondo prendendo i voti minori e diventando l'abbé Liszt. Nella sua musica si assiste a un percorso parallelo:

da brani spettacolari ma un po' epidermici si giunge a brani ascetici. Chiude la parte lisztiana *Isolde's Liebestod* da *Tristan und Isolde* di Wagner, quindi morte come metamorfosi. *Anamorfosi* di Salvatore Sciarrino, del 1981 (di cui si sono recentemente festeggiati i 70 anni al Festival di Città di Castello) in cui è “mascherata” la celebre *Singing in the rain* di Gene Kelly. E ancora Ravel con *Jeux d'eau* e le sue metamorfosi del suono, Beethoven e le metamorfosi nelle 32 *Variazioni in Do minore* in cui il tema viene commentato, criticato, perfezionato, trasfigurato e ridisegnato.

Mohandas Karamchand Gandhi

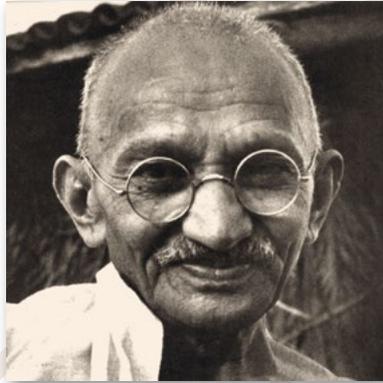
(Porbandar, 2 ottobre 1869 - New Delhi, 30 gennaio 1948)

di **Alina Buzna**
e **Beata Golenska**

“**T**i devi opporre al mondo intero anche a costo di rimanere solo. Devi fissare il mondo negli occhi, anche se può succedere che il mondo ti guardi con occhi iniettati di sangue. Non temere. Credi in quella piccola cosa dentro di te che risiede nel cuore e dice: abbandona amici, moglie, tutto; ma porta testimonianza a quello per cui sei vissuto e per cui devi morire”.

È il 1869 quando Mohandas Karamchand Gandhi detto Mahatma, letteralmente “Grande Anima”, nasce a Gujarat, in India. Cresce in una famiglia ricca, appartenente ad un’antica stirpe di commercianti di spezie della città di Porbandar. All’età di 13 anni sposa Kasturba in un matrimonio combinato, secondo le tradizioni indiane. In seguito condannerà più volte questo tipo di accordi tra famiglie.

Dopo essersi formato nell’università di Ahmedabad, Mohandas decide di studiare giurisprudenza a Londra. Una decisione che va contro i precetti della sua comunità induista e gli costa l’espulsione dalla casta paterna. Nel 1891, ritorna in India e, con l’aiuto del fratello viene riammesso nella casta. Inizia a esercitare l’avvocatura a Bombay e poi si reca in Sudafrica, dove difende gli interessi di un’azienda indiana. Questa esperienza segna una svolta fondamentale nella vita di Gandhi. Il contatto diretto con il razzismo e la quasi-schiavitù in cui vivono i suoi compatrioti lo interroga sul suo ruolo sociale. Nel 1893 fonda il Natal Indian Congress per gli indiani del Sudafrica, poi con la sua famiglia e i suoi collaboratori si trasferisce in un’asrama: una fattoria di meditazione, lavoro umile e povertà volontaria; intanto combatte per il riconoscimento dei diritti degli indiani: nel 1906 lancia un Satyagraha, sistema di lotta basato sulla nonviolenza, resistenza passiva e pacifica e sulla non-collaborazione radicale con il governo britannico. Scioperi e manifestazioni non si fermano nemmeno con il suo arresto nel 1908. Gandhi ritorna in India nel 1915 accol-



to come un eroe, e continua in patria la sua battaglia per i diritti degli indiani. Nel 1919 lancia il boicottaggio delle merci inglesi e il non-pagamento delle imposte: è arrestato e subisce un processo. Nel 1921 promuove un satyagraha per rivendicare il diritto all’indipendenza. Incarcerato e in seguito rilasciato, partecipa alla Conferenza di Londra sul problema del popolo indiano chiedendo l’indipendenza. Nel 1930 lancia la celebre marcia del sale per protestare contro la tassa sul sale che si allarga con il boicottaggio dei tessuti provenienti dall’estero. Spesso incarcerato Mahatma risponde agli arresti con lunghissimi scioperi della fame anche per richiamare l’attenzione sul problema della condizione degli intoccabili. Tesse da solo gli abiti che indossa, viaggia in Europa: il papa non lo riceve, ma incontra Re Giorgio V per trattare l’indipendenza (durante il pranzo è protagonista di una singolare gaffe, quando beve l’acqua messa a tavola per lavarsi le mani) e anche grandi personaggi come Charlie Chaplin, che appoggiano la sua causa. Il 15 agosto 1947 l’India conquista l’indipendenza. Gandhi però, vive questo momento con dolore, pregando e digiunando. Il subcontinente indiano viene infatti diviso in due stati: India e Pakistan, e in due religioni: indu e musulmani; la divisione culmina in una violenta guerra civile che costa quasi un milione di morti e sei milioni di profughi. L’atteggiamento pacificatore di Gandhi sul problema della divisione del paese suscita l’odio di un fanatico indu che lo uccide con tre colpi di pistola il 30 gennaio 1948, durante un incontro di preghiera ecumenica.

Il primo presidente dell’India è Nehru, suo amico e compagno di battaglie, la cui famiglia continuerà a governare il paese fino ad oggi: dopo la morte di Nehru il suo posto sarà preso dalla figlia Indira Gandhi, assassinata nel 1984; stessa sorte toccherà a suo figlio Rajiv nel 1991. Oggi il capo del partito di maggioranza è l’italiana Sonia, moglie di Rajiv.

«Sono un incorreggibile ottimista. Il mio ottimismo si fonda sulla mia convinzione che ogni individuo ha infinite possibilità di sviluppare la nonviolenza. Più l’individuo la sviluppa più la diffonderà come un contagio che a poco a poco contaminerà tutto il mondo».

TERESA DI CALCUTTA

di **Aferdita Demiri**

Gonxhe (Agnese) Bojaxhiu nacque il 26 agosto 1910 a Skopje, in Macedonia, con cittadinanza albanese, e crebbe in una famiglia molto devota cristiana. Nel 1928 venne accolta a Dublino dalle suore di Nostra Signora di Loreto la cui Regola si ispirava alla spiritualità di Sant’Ignazio di Loyola. Nel 1931 pronunciò i voti religiosi e nel 1935 venne mandata a Calcutta, in India, a terminare i suoi studi. Rimase sconvolta dalla povertà e mortalità infantile tanto da chiedere con insistenza ai suoi superiori di poter uscire dalla clausura per impegnarsi in un’attività missionaria. Nel 1947 il Vaticano acconsentì alla sua richiesta e nello stesso anno indossò per la prima volta un sari (veste tipica indiana, che scelse bianca con delle tinte azzurre). Nel corso degli anni ‘60 l’opera di Madre Teresa si estese a tutte le Diocesi dell’India e molte religiose si unirono alla sua causa. Nel 1968 Paolo VI le chiese di aprire alcuni centri anche in altri paesi in via di sviluppo e lei acconsentì. Nel 1979 le venne assegnato il Premio Nobel per la pace. Il 5 settembre 1997 morì a Calcutta. Il 19 ottobre del 2003 Giovanni Paolo II, suo personale amico, presiedette alla beatificazione. Nel 2016 papa Francesco l’ha proclamata santa.

Piccola rassegna dell'olimpio induista: dalla spaventosa Kalì a Ganesha "l'uomo elefante"

Divinità venerate da mia madre

di Nav Ghotra

È sempre stata molto religiosa. In un paese come l'India la gente è solita a far domande del tipo "Di che religione sei? Chi veneri?" Le conversazioni su dio prendono pieghe inimmaginabili, chiunque ne parli si sente al sicuro perché nessuno ne parlerà male. "L'onnipotente è immenso, bisogna temerlo, vive in ogni dove e in ogni essere vivente". Nel farle la domanda un vicino "Chi veneri?" gli rispose "Io venero tutti, non ho preferenze". Lei in effetti venera tutte le divinità possibili ed immaginabili che le menti indiane siano riuscite a creare e che creeranno.

Di base è una sikh, è nata e cresciuta in Punjab. Il sikhismo è la religione dei punjabi basata sull'insegnamento dei dieci guru che venerano il creatore. Io assieme ai miei fratelli sono stata addestrata a rispettare i guru. Non esiste punjabi che non abbia avuto un'educazione religiosa rigorosa dai genitori. A tredici anni però ho cominciato a sviluppare una mia teoria riguardo alla religione ma questa è un'altra storia.

"God is one" mi ha detto dopo aver elencato tutte le divinità che pensa possano aver contribuito a renderle migliore l'esistenza. Non ha idea di che faccia abbia il creatore e critica chi venera le statuine. È piena di controversie mia madre; ogni mattina dopo essersi alzata e lavata, accende l'incenso di fronte a circa quattro foto di divinità diverse e poi si siede sul divano nel salotto a leggere il libro sacro. Non la critico e non lo farò, forse la invidio perché è talmente forte il suo credo nel divino che nonostante le difficoltà della vita riesce a sorreggersi retta e fiera come una leonessa.

Ha di recente scoperto "The laughing Buddha" un ometto pelato e panciuto dalla forma fisica abnorme che si basa sulla teoria della risata: ridere sempre e comunque. Ha origini giapponesi questo signor Buddha e mia madre lo chiama Baba ji. "Baba ji



mi ha portato fortuna, ti devo regalare una statuina di Baba ji."

Tra le divinità donne venera la dea "lakshmi", signora dalle quattro braccia, le due posteriori contengono due fiori di loto e da una mano anteriore cadono monete d'oro e l'altra è posta all'insù per fornire benedizioni a chi la venera. Quand'ero piccola il giorno del 'diwali' festa delle luci, si dormiva con il cancello della casa spalancato "Mata Lakshmi stanotte verrà a casa nostra". Era stata una vicina a rivelarmi che questa dea porta denaro e prosperità in casa, simbolo dell'abbondanza e purezza.

Tra le altre divinità donne teme e va fiera della Mata kali, la dea nera. Qualsiasi donna quando viene trattata male e si arrabbia può essere capace di trasformarsi in dea kali: una creatura inquietante dalla pelle color carbone che porta una collana di teschi, ha anch'essa quattro braccia con le mani insanguinate, una delle quali porta una spada e un'altra la testa mozzata del diavolo. Avevo sette anni quando vidi da vicino un quadro di questa signora arrabbiata nera, m'incusse un insolito terrore misto a forza, rimasi incollata per dieci minuti per vedere i dettagli che la circondavano.

Ganesha: un tenero signore panciuto dalla testa d'elefante che ha come mezzo e amico fedele un topo. È figlio di Shiva ed è stato proprio il padre a mozzargli la testa, non essendo informato dalla moglie che fosse suo figlio generato dalla madre come buttafuori della casa in cui doveva fare il bagno nel cortile. Non essendoci porte da chiudere in quella generazione era necessario generare Ganesha per proteggersi dall'entrata degli estranei in casa. Shiva viene bloccato all'entrata

dal Ganesha che ha un aspetto umano normale. Dopo varie discussioni i due cominciano una battaglia a suon di spade e Shiva ha la meglio e mozza la testa del povero Ganesha. Parvati, la moglie di Shiva notando la testa mozzata del figlio s'arrabbia col marito che promette di aggiustargli la testa sostituendola con quella del primo essere che avesse incontrato per strada. E questo fu un elefante. A parte la storia interessante, Ganesha è dio di una moltitudine di virtù e l'India è piena di suoi adoranti come mia madre. In India da generazioni si venerano piante. Da piccola sentii molte storie di coppie raccontare a mia madre di aver venerato pipal tree (baniano) perché non riuscivano ad avere un bambino; la cosa doveva fare qualche effetto positivo. Secondo mia madre il baniano è una di quelle piante che non si deve piantare in casa perché se si imbatte nella necessità di tagliarlo, è sicuro in quella casa ci sarà morte certa di un membro familiare. Nella religione induista e buddhista il baniano ha un'importanza religiosa; non a caso la pianta ha un nome latino come *ficus religiosa*.

Dopo 12 anni il festival Popoli e Religioni torna a dedicare il focus all'India: venerdì 10 novembre in occasione dell'apericena al Cenacolo San Marco viene inaugurata la mostra fotografica sugli immigrati indiani in Europa organizzata in collaborazione con l'ambasciata dell'Unione Europea a New Delhi, vengono distribuiti gadget indiani e - al Politeama - viene proiettato il film *Victoria e Abdul*. Domenica 19 corti e documentari indiani in concorso, il doc *Adesso in India* di Arnaldo Casali e Giacomo Moschetti e quello sulla montagna sacra *Nanda Devi* in prima assoluta, danze induiste, sikh e Bollywood, incontro con la direttrice del festival del cinema indiano di Firenze e la vicepresidente dell'Unione Induista e la cena preparata dalla comunità sikh di Terni. Lunedì 20 concerto di musica indiana e proiezione del film *Il Palazzo del vicerè*. Il programma su www.popoliereligioni.com.

Tra fake news, luoghi comuni e isteria collettiva

L'ERA DELLA POST VERITÀ

di **Arnaldo Casali**

Non siamo mai stati così poco informati come da quando siamo così tanto informati.

Superficialità nel condividere i post, passaparola acritico, tradizionale manipolazione giornalistica e veri e propri “specialisti di bufale” hanno creato un'alleanza imbattibile per la disinformazione nell'era digitale, tanto che sembra diventato quasi impossibile distinguere il vero dal falso.

In realtà, basterebbe prendersi la briga se non di verificare una notizia, quantomeno di leggerla per intero, per fare un bel passo avanti verso la verità. Ma d'altra parte è in primo luogo sulla pigrizia che fanno leva i manipolatori dell'informazione e quelli delle coscienze.

All'indomani della strage di Orlando - quando un folle è entrato in un night club uccidendo 49 persone - sui social network ha preso a girare un indignatissimo post contro un parroco sardo che avrebbe commentato la strage affermando che gli omosessuali “meritano la morte”. Il post condiviso da migliaia di utenti era un articolo pubblicato sul sito internet del *Fatto Quotidiano* scritto ad arte per “creare” una notizia falsa senza assumersene la responsabilità. L'articolo in questione fa riferimento a un'omelia di don Pusceddu, di cui viene anche riportato il video integrale. Il testo rivela che l'omelia è stata pronunciata il 28 maggio 2016; l'articolo, però, viene pubblicato il 13 giugno, ovvero il giorno dopo la strage. Dunque l'omelia non ha niente a che fare con la strage: don Pusceddu (che peraltro non ha mai pronunciato quella frase) non sta commentando compiaciuto l'operato dell'assassino, bensì la legge sulle unioni civili appena approvata dal Governo. Se tutto questo arriva da quello che molti considerano il più autorevole quotidiano italiano, non c'è da stupirsi se il 14 marzo 2013, all'indomani dell'elezione di papa Francesco, l'ansia di “sputtanare” subito il nuovo



pontefice avesse portato ad un curioso mix di strumentalizzazioni di notizie vere e divulgazione di autentiche bufale, il tutto orientato a dimostrare le connivenze di Jorge Bergoglio con il sanguinario regime argentino. Il capolavoro fu la pubblicazione di una foto che ritraeva un presunto Bergoglio - ancora vescovo - nell'atto di dare la comunione al famigerato generale Videla. Peccato che quando Videla era a capo del regime Bergoglio fosse un semplice prete e il vescovo nella foto nemmeno gli somigli più di tanto.

E che dire dell'ancor più grottesca messa alla gogna di Steven Spielberg, accusato dagli animalisti di essere uno spietato cacciatore di animali esotici? Tutto ebbe origine da una foto che ritraeva il regista americano sorridente a fianco alla carcassa di un grosso animale. Il realtà si trattava di un tricerato, un dinosauro estinto 66 milioni di anni fa, e la foto era stata scattata nel 1993 sul set di *Jurassic Park*. Non c'è da stupirsi, dunque che per cavalcare quest'onda morbosa siano nati giornali online e blogger specializzati proprio nella creazione e divulgazione di notizie false. La bufala è ormai diventata una vera forma d'arte che si serve degli stessi meccanismi perversi della stampa ufficiale per divulgare articoli fasulli. Il più “autorevole” è senza dubbio *Lercio*, che grazie alla grafica simile a quella del free press *Leggo* è riuscito per anni a ingannare migliaia di utenti. La fama guadagnata però, ne ha minato - paradossalmente - la credibilità costringendo la testata a diventare un semplice sito umoristico. Chi invece prende la bufala ancora molto sul serio è Ermes Maiolica, metalmeccanico ternano poco più che trentenne, che da vero artista non ri-

nuncia mai a firmare le notizie assurde pubblicate in una miriade di siti-fake, inserendo sempre la sua foto o il suo nome nei ruoli più improbabili. Tra le più celebri bufale l'arresto per spaccio di Teo Mammucari, ma anche la mega offerta di 800.000 automobili che - non potendo essere vendute - la Volkswagen avrebbe regalato a chi avesse messo per primo “mi piace” su un post di facebook; che, per la cronaca, ottenne 115mila condivisioni e altrettanti “like”.

E ancora, le finte pubblicità della cedrata Tassoni “senza olio di palma” e dell'Avis con l'infermiera sexy. Ma a fare scalpore sono state soprattutto quelle sul referendum costituzionale: una secondo cui Umberto Eco avrebbe dato degli imbecilli a chi vota no (con valanghe di insulti piovuti sul grande intellettuale, in realtà morto da diversi mesi) e l'altra secondo cui la stessa Agnese Renzi avrebbe votato no (smentita in diretta dall'allora premier). “La gente cerca in rete notizie che possano confermare i propri pregiudizi - conclude Ermes - Vorrei far capire che in rete siamo noi stessi il sistema, tutto dipende da noi”. E forse il modo migliore per combattere le bufale a questo punto è alimentarle fino allo sfinimento. Per costringere la gente ad assumersi finalmente la responsabilità di ciò che scrive, ma anche di ciò che legge.

IL PARADOSSO DEL GLUTINE

Non riguardano solo le singole notizie, i falsi di cui ci nutriamo quotidianamente: ci sono anche luoghi comuni dettati da mode o pregiudizi, che riguardano fenomeni come gli immigrati (si pensi a quel “portano le malattie” strillato da Libero dopo il caso malaria, malattia che si trasmette solo attraverso uno specifico tipo di zanzara) o al fenomeno dell'olio di palma e, ancor peggio, del gluten free: il 15% degli italiani segue una dieta priva di glutine, ma solo l'1% è celiaco.

Tanto per cambiare

di Daniela Querci

Tanto per cambiare. O forse no. La metamorfosi non è una cosa da prendere alla leggera. È un processo che risolve un determinato problema attraverso un certo numero di passi. E la Natura lo ha scelto come suo algoritmo principe.

La Terra cambia da quando esiste. È passata attraverso violenti parossismi vulcanici, ha visto allontanarsi continenti interi e altri scontrarsi per diventare uno solo, ha conosciuto orogenesi maestose che hanno innalzato montagne, ha scolpito il suo paesaggio di vertiginosi dirupi, valli e pianure con fiumi e laghi che, nel corso di milioni di anni, hanno versato il loro contributo in mari nati, morti e risorti in forme e luoghi diversi. La maggior parte delle rocce del nostro pianeta appartiene alla grande famiglia delle metamorfiche, perché deriva da una serie di cambiamenti, metamorfismi, avvenuti su altri tipi di roccia per azioni chimiche o meccaniche. La stessa Fisica classica che regola le cause di questi cambiamenti si fonda sulla metamorfosi. Basti pensare alla legge della conservazione della massa, che nel celebre aforisma di Lavoisier recita: “nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”.

Ma il meglio di sé la metamorfosi lo esprime sugli esseri viventi. O, almeno, è in questo campo d'azione della Natura che riusciamo ad apprezzarla di più. E su vari ordini di grandezza. Così ci fa meravigliare nell'eterea farfalla, che spicca il volo dalla crisalide nella quale, poco tempo prima, si era racchiuso il terrigno bruco e ci lascia increduli quando il colore della pelle di un camaleonte vira dal verde al rosa fucsia passando per il giallo, fino ad attestarsi su un deciso blu cobalto.

Ci ha messo un po' di più, invece, la giraffa ad allungare il collo. Quasi una decina di milioni d'anni, come il pipistrello, il mammifero che per differenziarsi ha scelto di spiccare il volo. La Biologia è piena di esaltanti metamorfosi. Con qualche eccezione

alla regola, che sembra messa lì apposta per spiazzare chi cerca di trovare il bandolo nella matassa del meraviglioso ordine caotico della vita. Un esempio è il grande squalo bianco, che sembra abbia passato

più o meno indenne un lasso di tempo decisamente più lungo di quello che è stato necessario alla giraffa per allungare il collo. Lo stesso vale per alcune piante, come le felci, per certi tipi di rettili, come il cocodrillo, e di cefalopodi, tra i quali il nautilus, che nel XIX secolo si svelò all'occhio umano per la prima volta dalle profondità del Pacifico, come splendido anacronismo vivente dell'antichissima ammonite, con le sue camere di galleggiamento talmente perfette da non avere avuto bisogno di molte trasformazioni. Sì, perché questo complesso algoritmo che chiamiamo metamorfosi tende invariabilmente verso un obiettivo preciso: l'evoluzione. Il che ci ricorda Charles Darwin, grande dipanatore degli schemi della Natura, per il quale la Storia ha scelto per icona la celebre immagine della scimmia pelosa che, spostandosi su quattro zampe, gradualmente si alza, fino a diventare un uomo glabro ed eretto che avanza, testa alta e mento in fuori, verso l'ignoto epilogo del suo personale metamorfismo. Ma l'uomo è ladro, si sa. E nel corso del succitato cammino non ha perso occasione per rubare qualcosa a madre Natura. La metamorfosi è una di queste. Come Prometeo, il principe dei ladri che prese il fuoco agli dei per regalarlo ai mortali in nome del progresso, l'uomo ha copiato il potente strumento della metamorfosi per utilizzarlo nei modi più svariati. L'algoritmo della Natura, con il suo irresistibile fascino di mezzo per il mutamento, ha suggestionato sacro e profano: è stato usato in seno alle figure mitologiche per stabilire quali azioni fossero corrette e per ammonire sulle trasgressioni, e in letteratura, con

scopi più sottili, per indicare vie verso conquiste culturali e sociali. In molti credo religiosi è stato ed è tuttora anche lo strumento per permettere il contatto tra umano e divino. Poi, da

Ovidio a Kafka, il quale tra l'altro utilizzò come simbolo della sua personale metamorfosi una classe di viventi che ha subito solo lievi evoluzioni dall'Era Paleozoica a oggi, ed è emblematico, il passo è stato breve.

Le espressioni della metamorfosi come strumento antropologico si sono moltiplicate a un ritmo vertiginoso e investono ogni ambito della nostra cultura. Non ci siamo mai liberati dell'inquietante *Die Verwandlung*, e la usiamo ancora oggi in ambito letterario come emblema di una diversità consapevole e sofferta. Non abbiamo superato lo stallo della faticosissima tensione verso i nostri dei che, a seconda dell'ambito culturale, possono stare sia in cielo che in terra, e proviamo ad avvicinarci a loro utilizzando - più o meno consapevolmente - la metamorfosi. Di conseguenza, la usiamo anche per allontanare i diversi. Storia, letteratura, cinema e poesia sono pieni di mostri, umani o meno, che non fanno altro che stigmatizzare chi è più lontano dagli odierni miti. Ma se tornassimo alle origini, e ricordassimo l'obiettivo ultimo dell'algoritmo che abbiamo rubato, capiremmo il grande controsenso nel quale siamo caduti: per essere uguali agli altri utilizziamo un mezzo che è stato concepito per differenziare. L'evoluzione, fenice della Natura che fa rinascere dalle ceneri di se stessi, può sembrare spietata, ma è il processo per risorgere biologicamente migliori. Differenziarsi secondo Natura è l'unico modo per esistere. Con qualche rara eccezione alla regola e una buona dose di casualità. Ma questo serve solo per complicare le cose a chi cerca di trovare la chiave universale per dipanare lo schema. Tanto per cambiare.



Metamorfosi

di Lilia Sebastiani

La metamorfosi è un cambiamento. Nell'etimologia della parola c'è il termine greco *morfé* cioè "forma", dunque essa è, in primo luogo, un mutamento della forma, dell'aspetto, che spesso, però, porta con sé anche un mutamento della natura più profonda.

Ci sono metamorfosi dal mondo umano a quello divino, dall'umano all'animale (o al vegetale, o al minerale), dall'animato all'inanimato (o viceversa: pensiamo al mito di Pigmalione, in cui una statua bellissima creata dall'artista diventa una donna vivente..., o a Pinocchio, la cui metamorfosi è in due tempi e allude a una vicenda di umanizzazione complessa).

Di solito parlando di metamorfosi la prima cosa che affiora alla mente sono *Le metamorfosi* di Ovidio, poema tutto incentrato sul tema del cambiamento: narra circa 250 miti di trasformazione in cui si fondono dei e uomini, mondo animale, mondo vegetale, mondo minerale, astri, in cui si manifesta in modi diversi la stessa energia cosmica; in cui il fatto 'metamorfico' appare talvolta centrale, talvolta assolutamente marginale, come se all'autore stesse a cuore soprattutto trasmettere l'idea di una realtà in continuo divenire e cambiamento, ma proprio per questo sottratta alla morte.

Quando la metamorfosi è in una forma di vita inferiore sembra avere un carattere punitivo, ma non è una legge. Dafne viene trasformata in lauro per salvarsi dalle insidie di Apollo; due dolcissimi vecchietti Filemone e Bauci, esempio di pietas e di affetto coniugale, in uno degli episodi delle *Metamorfosi*, vengono anch'essi trasformati in piante, alla fine; ma questa trasformazione assicura loro una specie di immortalità.

Di solito la metamorfosi è definitiva; in certi casi è temporanea. Così la trasformazione in asino del protagonista Lucio nel romanzo di Apuleio intitolato anch'esso *Le Metamorfosi*.

Esistono anche le metamorfosi naturali 'previste nel programma' per

così dire. Il girino sembra un piccolo pesce e vive nell'acqua: diventando rana si trasforma, eppure il cambiamento è previsto nel suo ciclo vitale, fa tutt'uno con il suo essere-diventare quello che è. Lo stesso per il bruco che diventa farfalla: trasformazione che, essendo il passaggio da un verme a un essere alato e dagli splendidi colori, si presta a infinite letture simboliche.

Il mito e la letteratura offrono diverse motivazioni della metamorfosi, senza mai risolvere la questione. Spesso la metamorfosi punisce o purifica; altre volte ricompensa o salva o assicura gloria eterna. Talvolta intende svelare e denunciare l'essenza della realtà. Stranissima, un vero unicum fra le trasformazioni mitologiche, quella della ninfa Eco che si trasforma in sola voce, pura essenza e assenza del suo esserci.

La nostra mentalità riesce a concepire la metamorfosi che premia o che punisce. Certe volte però è difficile attribuire un significato etico alla metamorfosi, che appare del tutto gratuita. O allegorica in senso lato, sfuggente. Così quella di Gregor Samsa del protagonista del racconto di Franz Kafka che per ragioni inesplorabili, si ritrova trasformato in uno scarafaggio. E questo proprio all'inizio del racconto: quasi a voler mostrare che la trasformazione non è conseguenza di qualcosa che sia avvenuto prima.

Metamorfosi vuol dire trasformazione, e questo è vero anche sul piano etimologico. La trasformazione significa cambiamento... Alt! Le due parole non si possono usare come se fossero sinonimi. (S)cambiare significa sostituire qualcosa con un'altra cosa dello stesso tipo. Così, se "cambio vestito" lascio quello che porto e ne indosso un altro, che sarà diverso ma sarà pur sempre un vestito. Se "cambio lavoro" forse la mia identità e autopercezione sono più coinvolte, ma il cambiamento resta circoscritto all'ambito della realtà e sempre in qualche modo esterno al soggetto. È per questo che "cambiare fidanzato" (o marito) è già espressione giudicante, che porta con sé un accenno di valutazione morale; è per questo che si può dire, e si dice,

"cambiò religione", ma difficilmente "cambiò fede", perché la fede è più intima della religione.

Trasformazione invece significa cambiamento radicale nella forma; perciò 'metamorfosi', passaggio da una forma all'altra. Talvolta si tratta anche cambiamento radicale di dentro, ma non sempre. (In Apuleio Lucio divenuto asino conserva, sotto l'involucro animale, autocoscienza ragione e sentimenti di uomo).

Il tema della metamorfosi nell'antichità ci appare come la concretizzazione narrativa dell'idea che "tutto scorre". In realtà, come si comprende dalla letteratura fino ai nostri tempi, la metamorfosi non è tanto un evento quanto uno stato che in qualche modo riguarda tutti. Gli esseri umani sono in continua evoluzione e involuzione, corrutibili, vulnerabili dalle malattie e dallo scorrere del tempo: vivono una continua metamorfosi insomma, ma lenta e silenziosa, non immediatamente percepibile, che riguarda visibilmente il corpo, ma anche l'interiorità.

Di solito la metamorfosi è considerata un concetto pagano, ma a parte una metamorfosi ricordata nella Genesi (la moglie di Lot trasformata in statua di sale, perché si è voltata a guardare indietro trasgredendo il comando di Dio), i vangeli di Matteo, Marco e Luca ricordano una 'metamorfosi temporanea' di Gesù, che è uno dei momenti forti del suo cammino terreno: la Trasfigurazione, che nel greco del NT è indicata dal verbo *metamorfëin*.

Gli dei della mitologia potevano mostrarsi in forma umana agli uomini: qui avviene il contrario, e Gesù per un momento si mostra ai discepoli come appartenente alla stessa sfera di Dio. Il suo corpo si trasforma - potremmo dire 'si spiritualizza', se per noi spirituale non fosse diventato sinonimo di non concreto.

Gesù non diventa un altro, ma si trasforma in se stesso, per un momento appare qual è realmente. Contemplare la sua bellezza significa aprirsi al volto di Dio che raggia attraverso la sua fisionomia di uomo.

La mostra di Maria Teresa De Nittis Una “transizione” lunga 4 miliardi di anni

di Edoardo Desiderio

“L’Anima ondeggia. Memoria e visione del giardino dell’isola”: si intitolava così la prima mostra di Maria Teresa De Nittis, che rispondeva ad un preciso progetto dell’Artista di voler aprire una finestra sul suo mondo e sul paesaggio marino e terrestre dell’arcipelago natio delle Tremiti, in tutte le sorprendenti variazioni.

La mostra comprendeva oltre 40 opere tra oli, acrilici e acquarelli e includeva un percorso poetico e documentario con preziose informazioni su aspetti non minori di queste piccole isole garganiche, e opere di artigianato in pietra locale, argille e rame. Attraverso narrazione e immagini pittoriche, l’artista ricreava colori, rumori e profumi del giardino dell’isola: la bella San Domino, che in tempi remoti, già i monaci latera-

nensi descrivevano quale “Orto di Paradiso”, nell’Eden delle Diomedee, dove il pensiero ondeggia, contempla, ha visione, tanto da conservare memoria ed estrarne ispirazione anche a distanza, in futuro. Successivamente, una seconda mostra - *Transizione - La terra l’ammonite il mare* - mirava all’analisi dei fenomeni di mutamento di forma, di aspetto, di struttura nel susseguirsi di avvenimenti, provocati dall’evoluzione climatica del pianeta, dalle origini della vita, miliardi di anni fa, testimoniato dai reperti fossili, alle tragedie e danni attuali nei fenomeni meteo più intensi e sostanzialmente sconosciuti a cittadini, amministratori, tecnici. Il tema ricorrente dell’Ammonite, diviene quasi un simbolo della ricerca pittorica di Maria Teresa De Nittis. Questa forma (spirale di Archimede) partorita dalla natura, peraltro scelta per svariati altri oggetti come le galassie, gli uragani, è talmente armonica ed ipnotica dall’aver ispirato

opere d’arte come quella dell’americano Frank Lloyd Wright, che ha progettato il museo Guggenheim di New York secondo la sua struttura. Ma già il grande Leonardo da Vinci ne restò ammaliato, immortalandola nell’opera *Leda e il Cigno* nei capelli raccolti, e ancora sottoforma di vortici in un’impressionante serie di schizzi catastofistici ispirati al Diluvio. E lo stesso dio indù Shiva, danzante, ha in mano questa conchiglia come simbolo della Creazione. Le ammoniti (fossili guida per i terreni dell’Era Mesozoica), piccole e semplici creature marine, caratterizzate da una conchiglia esterna, piano spirale, divisa internamente in camere da setti complicati, apparvero nel periodo Devoniano e si estinsero alla fine del Cretacico. La trilogia si conclude con la mostra *Bolle di carta, come conchiglia fragile* allestita in uno spazio per le esposizioni contemporanee all’interno della Galleria Mentana di corso Vecchio.

La metamorfosi necessaria

di Angela Chermaddi

Secondo la moderna psicanalisi il più profondo bisogno dell’uomo è essere liberato dall’ansietà della morte e dell’annullamento.

La nostra limitatezza e il terrore della morte sono un peso schiacciante. E per l’incapacità di bandire i terrori, rifiutiamo la concreta situazione, attiviamo meccanismi di difesa, inventiamo menzogne, false ricchezze che sono sipario tra la nostra persona e la sua vera situazione. Viviamo inautentici, dimenticandoci, nell’ossessione del culto della sensualità o della moltiplicazione dei beni di consumo. L’analisi psicologica e quella religiosa sulla condizione umana sono inseparabili. Soren Kierkegaard, precedendo genialmente di circa un secolo le analisi di Freud, descrive i vari modi in cui una vita s’impantana e fallisce se l’uomo immagina di realizzarsi rimanendo chiuso in se stesso. L’egocentrismo sfocia nelle varie forme

di nevrosi, fino all’autodistruzione: o gonfiando i poteri dell’io, disancorato dai propri limiti, l’uomo iperansioso travolto dalla frenesia del vivere si ammala di troppe possibilità (la disperazione dell’infinito); o non scoprendo alternative, depresso per la perdita di possibilità, resta inchiodato al proprio fallimento, perso in obblighi che non gli danno senso di autostima; o si mimetizza in mezzo agli altri, filisteo conformista che non sa scovare in se stesso l’energia per affrontare la vita, si adagia nella monotona sicurezza, si accontenta del tranquillante della banalità e dimentica se stesso accettando di essere una copia, un numero.

Trincerato nell’ego, vive nella non verità che è non libertà, rifugge dallo sviluppare la propria unicità.

Per ridiventare se stesso occorre la vera metamorfosi: prendere coscienza di sé. In una sfida autocreativa realizzare la propria vocazione, secondo i propri talenti. Uomo vero è chi sa spingersi oltre se stesso. Solo riconoscendo la verità della nostra situa-

zione, la nostra naturale impotenza, il nostro stato di creatura condannata a morire, possiamo trascendere noi stessi, aprirci nuove possibilità. È il passaggio attraverso il nulla la vera metamorfosi, il morire per poter rinascere. Senza il salto nella fede c’è solo solitudine e disperazione. La fede permette la comprensione più profonda dell’uomo. È conoscere il proprio fondamento nel Creatore, scoprire il destino di figlio. Cristo propone una nuova nascita: noi possiamo diventare figli di Dio. Solo l’amore ci è essenziale, e il grado di amore che riusciamo a raggiungere ci trasforma.

In base alle parole di Cristo, l’uomo non è quello che è, la sua sostanza non si definisce per ciò che è o pensa di essere, ma per ciò che può diventare, per ciò che ama. Egli è un essere dinamico, sorge dall’amore e si compie, rinascendo ogni momento, nel ritorno all’Amore come risposta al Padre. Ricordiamo che investire in fraternità è l’unica politica economica che produce vera crescita.



Gregorio Samsa, svegliandosi un mattino da sogni agitati, si trovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto immondo. Giaceva sulla schiena, dura come una corazza, e sollevando un po' la testa vide un addome arcuato, scuro, attraversato da numerose nervature. La coperta, in equilibrio sulla sua punta, minacciava di cadere da un momento all'altro; mentre le numerose zampe, pietosamente sottili rispetto alla sua mole, gli ondeggiavano confusamente davanti agli occhi.

“Che mi è successo?” pensò. Non era un sogno. La sua camera, una vera camera per esseri umani, anche se un po' piccola, stava ben ferma e tranquilla tra le sue quattro note pareti. Sopra il tavolo, su cui era sparso un campionario di tessuti - Samsa era commesso viaggiatore - era appesa un'immagine ritagliata non molto tempo prima da una rivista illustrata e collocata in una graziosa cornice dorata. Raffigurava una donna che, in boa e berretto di pelle, sedeva ben dritta con il busto, alzando verso l'osservatore un pesante manicotto di pelliccia in cui scompariva tutto l'avambraccio.

Lo sguardo di Gregorio passò allora alla finestra, e il cielo coperto - si udivano gocce di pioggia picchiare sulla lamiera del davanzale - finì d'immalinconirlo. “Se dormissi ancora un po' e dimenticassi tutte queste sciocchezze?” pensò; ma la cosa era impossibile perché, abituato a dormire sul fianco destro, e nello stato in cui si trovava, non poteva assumere quella posizione. Per quanta forza impiegasse nel cercare di buttarsi sulla destra, ricadeva sempre sul dorso. Provò cento volte, chiuse gli occhi per non vedere le zampine annaspanti e smise solo quando cominciò a sentire sul fianco un dolore leggero, sordo, mai provato prima.

“Dio mio!” pensò, “che professione faticosa mi sono scelta! Tutti i santi giorni in viaggio. Le preoccupazioni sono maggiori di quando lavoravamo in proprio, e in più c'è il tormento del viaggiare: l'affanno delle coincidenze, i pasti irregolari, cattivi, i rapporti con gli uomini sempre mutevoli, instabili, che non arrivano mai a diventare duraturi, cordiali. Vada tutto al diavolo!” Sentì un lieve prurito sul ventre; restando supino si tirò adagio verso il capezzale, per poter alzare meglio la testa, e trovò il punto che prudeva coperto da macchioline bianche che lo lasciarono perplesso; provò a sfiorare il punto con una zampa, ma la ritirò subito, perché il contatto gli provocò un brivido. Scivolò di nuovo nella posizione di prima.

Franz Kafka, *La metamorfosi*, 1915

Dallo scarafaggio alla mosca

Publicato in tedesco alla vigilia della Prima Guerra mondiale, *La Metamorfosi* di Kafka ha avuto un grande influsso sulla storia del cinema indirettamente e direttamente. Al racconto si ispira infatti l'horror *L'esperimento del dottor K* di Kurt Neumann con Vincent Price, uscito nel 1958, che ha dato poi luogo ad una trilogia conclusa nel 1965 e ad un celebre remake: *La mosca* di David Cronenberg con Jeff Goldblum del 1986 e che a sua volta ha avuto un seguito nel 1989 e un remake previsto per il 2018. Un adattamento fedele del racconto di Kafka è invece il film in concorso al Terni Film Festival e diretto da Alex Swanton, che verrà presentato in anteprima italiana domenica 12 novembre alle 16 al Cityplex Politeama.



Conferenza
Episcopale
Umbra



POPOLIE RELIGIONI Terni Film Festival

XIII Edizione

Terni, 10-20 novembre 2017

Cityplex Politeama

Biblioteca Comunale di Terni

Cenacolo San Marco

Palazzo Gazzoli

INGRESSO LIBERO

MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

